



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 2 - 23 gennaio 2020

ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DEL LAVORATORE FRANCO MONTAGNE

“Voglio entrare nel PMLI per dare il mio modesto contributo alla causa del socialismo e del proletariato. Mi impegno ad anteporre gli interessi della rivoluzione a quelli personali”

“Il PMLI è l'unico partito autenticamente marxista-leninista in Italia ed è la sua eroica e gloriosa storia a dirlo e a dimostrarlo”

UN NUOVO FARO IN CALABRIA

PAG. 8

Esautorato il parlamento

LA MANOVRA IGNORA IL MEZZOGIORNO, I DISOCCUPATI E I GIOVANI

Lo sviluppo del Mezzogiorno e il lavoro vanno messi al centro del programma governativo PAG. 4

**ALLE ELEZIONI IN CALABRIA
VOTA IL PMLI E IL SOCIALISMO
ASTENENDOTI**

Tutte le liste non meritano il voto del proletariato e delle masse popolari calabresi

PAGG. 6-7

**PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL CAPITALISMO, DELLA BORGHESIA
E PER RAFFORZARE LE ISTITUZIONI OPPRESSIVE BORGHESI**

7 candidati borghesi alle elezioni in Emilia-Romagna

**IL PMLI INVITA ALL'ASTENSIONE
(DISERTARE, VOTO NULLO O BIANCO)**

PAG. 5

ATTO DI GUERRA DI TRUMP UCCISO IL GENERALE IRANIANO SOLEIMANI

L'Italia condanni il raid Usa, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e Nato, si ritiri dalla guerra allo Stato islamico

PAGG. 2-3

PRIMO APPUNTAMENTO PUBBLICO A ROMA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

Presidio vicino all'ambasciata USA per dire no alla guerra all'Iran

Diffuso il volantino del PMLI

PAG. 3



Roma, 10 gennaio 2020. Il presidio per dire No la guerra all'Iran nella centrale piazza Barberini (foto Il Bolscevico)

No la guerra all'Iran. No Muos. Diffuso il volantino del PMLI

COMBATTIVO CORTEO ANTIMPERIALISTA A SIGONELLA

Al presidio di Catania Schembri interviene contro l'imperialismo e invita a unirsi per il socialismo PAG. 3

AL CANTO DI "BELLA CIAO"

Grande manifestazione NO TAV a Torino per la libertà di Nicoletta, Giorgio, Mattia e Luca

Partecipazione popolare. Tantissime bandiere rosse. Superfotografato il cartello del PMLI che ha espresso personalmente e con un comunicato solidarietà ai compagni arrestati. Vile provocazione delle "forze dell'ordine" PAG. 11

**"IL BOLSCEVICO" SI ERGE FORTE E PRESTIGIOSO
COME UNA POTENTE ARMA DEL PROLETARIATO**

Auguri per i 50 anni da: Hetoh - Usa

PAG. 9

Nel tentativo di affermare l'egemonia dell'imperialismo americano nel Medio Oriente

ATTO DI GUERRA DI TRUMP UCCISO IL GENERALE IRANIANO SOLEIMANI

Teheran risponde lanciando missili a basi Usa in Iraq. Salvini appoggia l'aggressore della Casa Bianca. Di Maio: "La priorità è la lotta all'ISIS"

L'ITALIA CONDANNI IL RAID USA, RITIRI LE TRUPPE DAL MEDIO ORIENTE, CHIUDA LE BASI USA E NATO, SI RITIRI DALLA GUERRA ALLO STATO ISLAMICO

L'assassinio del generale iraniano Qassem Soleimani, capo delle forze speciali Quds dei Guardiani della Rivoluzione Islamica del 3 gennaio presso l'aeroporto internazionale di Baghdad, in Iraq, non è soltanto l'inaccettabile e grave applicazione di una sentenza decisa dal banditesco tribunale presieduto dal presidente americano seduto sul divano della sua casa privata a Palm Beach, in Florida, contro "il terrorista numero uno in tutto il mondo". Assieme al generale iraniano, sotto i colpi dei missili Usa cadevano anche il numero due delle Forze di mobilitazione Popolare irachene (Hashd al-Shaabi), Abu Mahdi Al-Muhandis, e altri militanti iracheni. L'omicidio di un rappresentante di un governo di uno Stato sovrano, in missione in un altro Stato sovrano rappresenta una flagrante violazione del diritto internazionale, ignorata di fatto dalla complice Onu, ma è anzitutto un atto di guerra scatenato da Donald Trump nel tentativo di affermare l'egemonia dell'imperialismo americano in Medio Oriente. Regione dove si vede sempre più soppiantato dalla coalizione rivale guidata dall'imperialismo russo, comprendente Turchia e Iran, nata per definire la spartizione della Siria e al momento lanciata con Mosca e Ankara alla conquista della Libia. Non a caso il 7 gennaio il presidente russo Vladimir Putin era in visita a Damasco a magnificare il quasi ritorno alla normalità nel paese, che non è reale ma tanto gli serviva per avvisare Trump che si doveva fermare dopo il colpo ai suoi alleati di Teheran e non far saltare i precari equilibri costruiti e gestiti da Mosca nella regione financo con gli alleati di ferro degli Usa, l'Arabia Saudita.

Se Putin si presenta e agisce come affidabile interlocutore, come garante della stabilità, costruita comunque a suon di bombe, anche nel tour diplomatico che in pochi giorni lo porterà dagli incontri previsti dell'8 gennaio col turco Erdogan a quello dell'11 gennaio con la cancelliera tedesca Angela Merkel, con al centro soprattutto la guerra in Libia, Trump al contrario si muove con atti eclatanti e incendiari; atti che rispondono certamente ad avere la massima risonanza nella oramai avviata campagna elettorale delle presidenziali per aspirare alla rielezione alla Casa Bianca nel prossimo novembre ma che comunque rispondono all'esigenza dell'imperialismo americano di non soccombere alla prepotente ascesa delle rivali Russia e Cina. Sono tattiche diverse quelle di Usa e Russia ma sempre di paesi imperialisti; quella di Trump prevede anche giravolte, come verso i curdi siriani usati nella guerra

allo Stato islamico e, una volta ritenuta chiusa la missione, mollati di fronte all'aggressione della Turchia. Come verso lo stesso generale iraniano Soleimani, organizzatore delle milizie sciite in Iraq e Siria che hanno partecipato alla guerra al Califfato. Nel caso dell'Iran, Trump è tornato al punto iniziale del suo mandato quando nel primo viaggio all'estero, nel maggio 2017 in Arabia Saudita, indicò nell'accoppiata Riad-Tel Aviv i due fidati pilastri dell'imperialismo americano nella regione per combattere Stato islamico e Iran. Un filo nero che spiegherà nelle dichiarazioni dell'8 gennaio, quando i lampi

diventati "il primo produttore di petrolio e gas naturale in qualsiasi parte del mondo. Siamo indipendenti e non abbiamo bisogno del petrolio in Medio Oriente". Non possono però nemmeno lasciare campo libero alle concorrenti Russia e Cina

La guerra all'Iran si era fermata a un passo dallo scoppio lo scorso 19 giugno quando il presidente americano rivelò di aver fermato a 10 minuti dal via la rappresaglia contro basi militari iraniane per l'abbattimento, legittimo, di un drone spia sullo stretto di Hormuz, nello spazio aereo iraniano. Questa volta Trump ha tirato dritto e dopo aver orgo-

nel combattere il Daesh, Al Nusra e Al Qaida, è estremamente pericolosa e una folle escalation", affermava il 3 gennaio il ministro degli Esteri iraniano Javad Zarif. La guida suprema iraniana Ali Khamenei proclamava tre giorni di lutto nazionale affermando che l'uccisione del generale Qassem Soleimani avrebbe raddoppiato la motivazione della resistenza contro gli Stati Uniti e Israele. E mentre il 6 gennaio una folla oceanica invadeva tutte le principali piazze di Teheran per dare l'ultimo saluto al generale Soleimani, Ali Akbar Velayati, il consigliere di Khamenei ammoniva che "se gli Stati Uniti non riti-

ricano messo in difficoltà dalla forte protesta di piazza degli ultimi mesi tanto che Abdul-Mahdi si era dimesso agli inizi di dicembre ma il presidente, il curdo Barham Salih, era giunto il 27 dicembre fino a minacciare le dimissioni pur di non dare l'incarico all'attuale governatore di Bassora, Asaad al-Eidani, scelto dal parlamento su proposta del gruppo sciita dell'ex premier al-Maliki e dalle Forze di mobilitazione popolare. Il passaggio del controllo dell'esecutivo iracheno a un esponente quantomeno più filo-iraniano del predecessore non era una buona notizia per la Casa Bianca che intanto apriva lo scontro mili-

dare avanti gli altri affari cari all'imperialismo russo. Pechino si limitava alla condanna formale. I democratici americani, impegnati soprattutto a colpire l'avversario con l'impeachment per i rapporti scorretti con l'alleato ucraino, protestavano sostanzialmente per non essere stati avvisati per tempo. Gli alleati europei dopo una serie di parole di circostanza sulla necessità di non far esplodere la situazione, che comunque erano un invito all'Iran di subire senza rispondere, non correvano a sostenere i venti di guerra di Trump come l'insostenibile alleato sionista di Tel Aviv per tentare di salvare gli affari con Teheran ma si schieravano dalla sua parte. Più che le parole formali di "preoccupazione" delle istituzioni Ue, per l'imperialismo europeo valeva la dichiarazione congiunta del Presidente della Repubblica francese, del Cancelliere federale della Germania e del Primo Ministro del Regno Unito del 6 gennaio nella quale Macron, Merkel e Johnson condannavano "i recenti attacchi alle partecipazioni della coalizione in Iraq" e "il ruolo negativo svolto dall'Iran nella regione, in particolare dalla forza di Al Quds sotto l'autorità del generale Soleimani", dando piena ragione a Trump e coglievano l'occasione per riaffermare "anche il nostro impegno a continuare la lotta contro Daesh, che rimane una priorità. La conservazione della coalizione è decisiva in questo senso". Le attenzioni dell'imperialismo europeo, quello italiano compreso a sgomitare per aver la prima fila, erano dirottate sulla guerra alle porte di casa, in Libia, dove era costretto a rincorrere l'iniziativa militare e diplomatica di Russia e Turchia per spartirsi il paese, seppur schierate su fronti opposti a sostegno rispettivamente dei governi di Tripoli e Tobruk. A segnalare la distanza tra la politica di Washington e del galletto imperialista francese Macron, poi rientrato nei ranghi, aveva provveduto la dichiarazione a botta calda del ministro francese per gli Affari Europei, Amélie de Montchalin, che aveva sottolineato come l'uccisione di Soleimani aveva reso il mondo "più pericoloso".

Dietro la ridicola posizione formale delle "preoccupazioni" della Ue tentava di imboscarsi il governo italiano quando avrebbe dovuto prendere chiara posizione non fosse altro per la massiccia presenza militare nel contingente di occupazione imperialista dell'Iraq. Il fascista Salvini era fra i primi a appoggiare l'aggressore della Casa Bianca



Baghdad, 31 dicembre 2019. Un aspetto della protesta e dell'assalto all'ambasciata Usa

di guerra accesi dal raid Usa a Baghdad, che potevano portare a gravissime conseguenze, si erano spenti.

"Per troppo tempo, dal 1979 per l'esattezza (la vittoria della rivoluzione antimperialista iraniana guidata da Khomeini, ndr) le nazioni hanno tollerato il comportamento distruttivo e destabilizzante dell'Iran in Medio Oriente e oltre", ha precisato Trump. L'Iran di Rohani è finito al seguito dell'imperialismo russo e gioca la sua partita come potenza egemonica locale contro quelle alleate degli Usa. La colpa dell'Iran è quindi per Trump non tanto quella dell'accusa ridicola di essere diventato "uno stato terrorista" quanto di aver "creato l'inferno in Yemen, Siria, Libano, Afghanistan e Iraq" nelle zone finite sotto il mirino degli Usa, dell'Arabia Saudita e dei sionisti di Tel Aviv. Una volta "distrutto il 100% dell'ISIS e il suo califfato territoriale" e ucciso il leader al-Baghdadi, ricorda Trump, gli Usa "possono chiedere alla Nato di essere molto più coinvolta nel processo in Medio Oriente", di garantire il controllo degli spazi che Washington non è in grado di coprire per un declino della prima potenza imperialista mondiale e che il presidente americano vende come un minore interesse in Medio Oriente poiché gli Usa avrebbero "raggiunto l'indipendenza energetica" e sono

glosamente rivendicato la decisione di assassinare il generale Soleimani, rialzava la posta minacciando di colpire financo i siti culturali iraniani in caso di risposta di Teheran: nel suo primo commento ufficiale, il solito tweet, affermava che "l'Iran non ha mai vinto una guerra, ma non ha mai perso un negoziato!", che voleva dire se si spara vinciamo, se si discute perdiamo.

Nei momenti concitati seguiti al raid Usa la contraerea di Teheran abbatteva un aereo di linea ucraino appena decollato dall'aeroporto della capitale, scambiato per un aereo aggressore. "Un errore imperdonabile" pur in una situazione creata dagli Usa, lo definiva il presidente iraniano Hassan Rohani, anche se dopo tre giorni di smentite sulle responsabilità iraniane, e assicurava la punizione dei responsabili della tragedia aerea costata la vita a 176 persone, fra le quali una sedantina con passaporto canadese. Anche il premier canadese Justin Trudeau, che per primo aveva chiesto piena luce sulla vicenda contestando le smentite iraniane conveniva che "se non ci fosse stata una escalation di recente nella regione, quei canadesi sarebbero a casa".

"L'atto di terrorismo internazionale degli Stati Uniti con l'assassinio del generale Soleimani, la forza più efficace

rano le forze dalla regione, affronteranno un altro Vietnam". La reazione iraniana intanto si limitava al lancio di una serie di missili contro una base aerea nei pressi di Erbil, nel Kurdistan iracheno, e la base americana di Ayn al-Asad, nella provincia centro-occidentale di al-Anbar nella notte fra il 7 e l'8 gennaio. Il lancio ha avuto un valore simbolico dato che gli iraniani avevano preavvisato le forze irachene.

Il premier iracheno Abdul-Mahdi e la massima autorità religiosa, l'Ayatollah Ali al-Sistani, definivano il raid Usa un "atto di aggressione" nei confronti dell'Iraq, una violazione della sovranità del paese mentre il parlamento di Baghdad il 5 gennaio votava a maggioranza una risoluzione che chiedeva la fine della collaborazione militare con gli Stati Uniti e il conseguente ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq. La mozione, che non era votata dalle componenti sunnita e curda del parlamento, era comunque liquidata sprezzantemente da Trump. La democrazia "ripristinata" in Iraq dalla guerra imperialista dopo la fine del regime di Saddam Hussein non vale se prende posizioni contrarie ai padroni occupanti.

La decisione di Trump di assassinare il generale Soleimani è nata anche in seguito agli sviluppi della situazione irachena col governo filoame-

tare con le milizie di Abu Mahdi Al-Muhandis.

Quelle milizie contrarie alla presenza americana nel paese che il 27 dicembre sparavano una raffica di razzi contro un'installazione alle porte di Kirkuk, dove restava ucciso un mercenario americano e diversi feriti. A novembre e ai primi di dicembre altri razzi erano stati lanciati dalle milizie filo-iraniane contro basi americane, questa volta la Casa Bianca decideva di rispondere immediatamente col bombardamento del 29 dicembre che provocava almeno 25 morti e decine di feriti in tre basi delle milizie in Iraq e due in Siria. Come risposta il leader Al-Muhandis lanciava il 30 dicembre un appello per una forte protesta davanti l'ambasciata americana a Baghdad messa sotto assedio fino all'1 gennaio.

Questi gli antefatti dell'assassinio di Soleimani, assieme all'iracheno Al-Muhandis, caduto forse in una trappola, secondo quanto rivelato in parlamento dal premier iracheno Abdul-Mahdi che lo aveva invitato a Baghdad su richiesta della Casa Bianca per aprire un canale di dialogo fra le parti.

Mosca condannava la "flagrante violazione del diritto internazionale" e invocava il passaggio all'Onu, finito non si sa dove, ma Putin si preoccupava soprattutto di man-

Primo appuntamento pubblico a Roma del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione

PRESIDIO VICINO ALL'AMBASCIATA USA PER DIRE NO ALLA GUERRA ALL'IRAN

Diffuso il volantino del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Venerdì 10 gennaio, nella centrale Piazza Barberini, a pochi metri dall'ambasciata USA, dalle 15,30 alle 17 si sono riunite diverse forze politiche che hanno risposto alla prima chiamata pubblica del neonato Coordinamento delle Sinistre di Opposizione. Forte la condanna dell'atto di guerra costituito dall'assassinio del generale iraniano Soleimani.

Il numero di presenti in piazza è stato ben oltre le aspettative iniziali per un evento organizzato in pochissimi giorni, con almeno 200 presenze, certe fonti dicono circa 300.

Le parole d'ordine erano "No alla guerra", "Ritiro di tutte le truppe italiane all'estero", "Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia", condivise nel volantino unitario. Erano presenti il PMLI, il PCI, PCL, Sinistra anticapitalista, Risorgimento socialista, che fan-

no parte del Coordinamento, nonché PRC, Potere al popolo, Unione sindacale di base e Opposizione studentesca alternativa.

Il PMLI ha anche diffuso in due tempi il proprio volantino contro la guerra all'Iran, prima durante il presidio e poi intorno alla piazza, per un totale di 100 copie.

Da riportare e sottolineare una buona partecipazione studentesca e di un gruppo di statunitensi residenti a Roma che ha aderito all'invito

per protestare contro Trump e l'aggressione imperialista.

Il bilancio di questa prima esperienza in piazza con le altre parti del Coordinamento è molto positivo e nella fattispecie si va già ad incastrare in un quadro di proteste bene distribuite su tutto il territorio nazionale, preambolo importante verso la mobilitazione in tutta Italia del 24 e 25 gennaio. I media, compreso "il manifesto" trotskista, hanno vergognosamente ignorato la manifestazione.



Roma, 10 gennaio 2020. Un momento della diffusione del volantino del PMLI contro la guerra all'Iran dopo il Presidio promosso dal Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (foto Il Bolscevico)

NO LA GUERRA ALL'IRAN. NO MUOS

Combattivo corteo antimperialista a Sigonella

Ampia diffusione dei volantini del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nei pressi della base militare Usa di Sigonella, dove sono di stanza droni (aerei senza pilota), domenica 12 gennaio, dalle 14 alle 17, si è svolto un combattivo corteo antimperialista per dire No la guerra all'Iran, No al Muos di Niscemi struttura militare Usa strumento di guerra.

Sfilavano in diverse centinaia, provenienti da più parti della Sicilia: donne, giovani, meno giovani, anziani; alla testa del breve corteo-presidio lo striscione "Chiudere le basi. Fermare la guerra", poi quello "Nicoletta, Turi, tutti liberi", "Di Maio ritira le truppe o dimettiti", a seguire un altro striscione dedicato a Turi Vaccaro militante anti Muos da più di un anno in carcere: "No Muos

Turi libero, Tutti liberi". Tante le bandiere rosse con la falce e martello, quelle No Muos e altre di diverse realtà.

Il corteo si muove lanciando slogan antimperialisti anti Usa: "Yankee go home", "La Sicilia più bella senza il Muos e Sigonella", "Americani a casa".

Gli organizzatori e gli attivisti No Muos, alla luce degli ultimi avvenimenti hanno dichiarato la loro posizione: "Di fronte alla recente escalation di tensione fra Stati Uniti e Iran era necessario ribadire l'avversità alla guerra imperialista e opporsi all'esistenza delle 113 basi militari statunitensi sul territorio dello Stato italiano. Che il drone che ha ucciso il generale iraniano Soleimani sia o meno partito da Sigonella è assolutamente irrilevante: dalla centralità del Muos per la guerra 3.0 dei droni alla remis-

sività atavica di fronte ai diktat Nato Usa lo Stato italiano è coinvolto ed è responsabile".

Alcuni giovani si alternano al megafono con comizi volantini contro il capitalismo che produce guerre, disuguaglianze sociali, il Meridione e la Sicilia penalizzata con emigrazione, disoccupazione giovanile, e non solo. Il corteo finisce e si ferma davanti a uno schieramento di poliziotti in assetto antisommossa in difesa della base militare americana, tanti i poliziotti in borghese che facevano riprese dei manifestanti.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con amici, condividendo la lotta al capitalismo, all'imperialismo, alla guerra all'Iran, per la cacciata della Nato dall'Italia, per la chiusura delle basi e del Muos americani, per l'autodeterminazione dei



12 gennaio 2020. Combattivo corteo di protesta davanti la base di Sigonella, sede di droni USA. Al centro Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania con il manifesto del PMLI con la parola d'ordine "No la guerra all'Iran" (foto Il Bolscevico)

popoli. I compagni hanno distribuito i volantini con le parole d'ordine "No la guerra all'Iran. L'Italia condanni il raid USA, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e Nato, si ritiri dalla guerra allo Stato islamico", "Libertà per Nicoletta,

Giorgio, Mattia e Luca. Avanti No TAV fino alla vittoria". "Uniamoci contro il governo Conte al servizio del regime capitalista neofascista". I compagni, che hanno tenuto alta la bandiera rossa del PMLI indossavano il "corpetto" con i manifesti del

Partito, filmati e fotografati dai media e dai manifestanti.

Tante le realtà presenti unite su obiettivi comuni. Una bella giornata di lotta che rafforza il movimento per i prossimi appuntamenti. No guerra, No TAV, No Muos fino alla vittoria.

➔ DALLA 2ª

coi vergognosi ringraziamenti "per aver eliminato uno degli uomini più pericolosi e spietati al mondo", anche per recuperare credito politico dopo la vicenda dei rubli e contenere la concorrenza crescente a destra della Meloni. Tutto a posto, garantivano Conte e il ministro della Difesa Guerrini mentre il ministro degli Esteri Di Maio si accodava a Francia, Germania e Gran Bretagna nel rimarcare che "la priorità è la lotta all'ISIS", e velocemente passavano a occuparsi della guerra in Libia. Un comportamento vergognoso a fronte di un atto di guerra dell'alleato americano ha rischiato di incendiare la regione e non solo, che avrebbe dovuto essere condannato senza riserve e che ricorda ancora una volta che l'Italia è già coinvolta in una guerra a "basso livello" al seguito di Usa e Nato. Pertanto restano più che valide le richieste del ritiro delle truppe italiane dal Medio Oriente, della chiusura delle basi Nato e Usa in Italia alcune delle quali, secondo la denuncia di organizzazioni pacifiste, potrebbero essere state coinvolte in qualche forma nel raid, del ritiro dalla guerra allo Stato islamico.

PRESIDIO ALLA PREFETTURA DI CATANIA CONTRO LA GUERRA ALL'IRAN

Schembri attacca l'imperialismo e il capitalismo e invita a unirsi per il socialismo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

L'11 gennaio a Catania, nel pomeriggio, si è svolto un presidio per dire No la guerra all'Iran. Il presidio si è svolto davanti alla prefettura angolo Via Etna indetto dalle Sinistre di opposizione con l'appello condiviso: "No alla guerra. Via le basi Usa e Nato dall'Italia. L'omicidio mirato del generale iraniano Soleimani, compiuto dagli Stati Uniti sul territorio di un paese sovrano, calpestando ogni norma internazionale, è un cinico atto di guerra che innesca una spirale incontrollata di violenza. L'Italia è pienamente coinvolta in questa crisi pericolosissima, innanzitutto perché è stata trasformata in una piattaforma militare dell'imperialismo americano e il suo territorio è sfigurato da basi militari Usa e Nato, in costante rafforzamento, anche con armamenti nucleari. La Sicilia, in questo quadro ha conosciuto uno spaventoso processo di militarizzazione del territorio da Trapani al Muos di Niscemi. Emerge

sempre di più il ruolo, in particolare, della base di Sigonella, trasformata in un centro globale di coordinamento dei droni e di criminali sistemi bellici automatizzati, un ruolo che sicuramente la impli-

ca nell'uccisione di Soleimani e nelle manovre di guerre di queste ore. La base di Sigonella costituisce già oggi un pericolo costante per il traffico aereo civile dell'aeroporto di Catania, un pericolo che

non può che aumentare con l'intensificazione delle attività militari, connessa alla crisi internazionale. Di fronte a questo quadro così denso di rischi, (si pensi anche alla situazione libica, ulteriormente aggravata dall'aggressivo intervento turco) il governo italiano ha mostrato, una volta di più, il suo servilismo e la sua inettitudine, mentre tace in un silenzio imbarazzante il parlamento".

Un combattivo presidio antimperialista, oltre a centinaia i partecipanti, tante le bandiere rosse con la falce e martello del PCI, PCL, PMLI, RC, Sinistra Anticapitalista, si sono uniti ai promotori diverse realtà il sindacato USB, la federazione del sociale, spazi sociali Catania, collettivi femministe, associazioni ambientaliste, la rete antirazzista, e tante altre realtà. Tanti che si univano al presidio, tanti gli interventi al megafono. Tutti uniti per dire No la guerra a l'Iran e la condanna dell'uccisione di Soleimani. Gli interventi, tutti interessanti, hanno avuto un taglio anticapitalista

e antimperialista. Il segretario regionale del PCI ha parlato dell'unità delle sinistre e dei prossimi appuntamenti del 24 e del 25 gennaio.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con amici. Efficace il "corpetto" con il manifesto "No la guerra all'Iran...". Sono stati distribuiti i volantini per invocare la libertà per Nicoletta, Giorgio Mattia e Luca, e spronare la lotta dei No Tav fino alla vittoria e all'unità contro il governo Conte al servizio del regime capitalista neofascista.

Il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula, nel suo intervento ha collegato questa fase storica della crisi del capitalismo e la lotta per le materie prime con le potenze imperialiste che si contendono i mercati con l'oppressione dei popoli che lottano contro i neocolonialismo per l'autodeterminazione territoriale. Il compagno ha terminato con l'auspicio che i popoli e il proletariato uniti lottino contro il sistema capitalista per il socialismo.



Un momento del presidio di Catania contro la guerra all'Iran. Con il corpetto Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania assieme a lavoratori dell'USB (foto Il Bolscevico)

Esautorato il parlamento

LA MANOVRA IGNORA IL MEZZOGIORNO, I DISOCCUPATI E I GIOVANI

Lo sviluppo del Mezzogiorno e il lavoro vanno messi al centro del programma governativo

Nella notte del 24 dicembre 2019 la Camera ha approvato in via definitiva col voto di fiducia la Legge di Bilancio per il 2020 presentata dal governo Conte 2. La votazione è avvenuta praticamente senza discussione su un maxi emendamento di ben 958 commi, già approvato il 16 dicembre al Senato, sempre col voto di fiducia e senza possibilità di modificarlo, e consegnato blindato a Montecitorio per l'approvazione finale. Il parlamento è stato perciò completamente esautorato ancora una volta del suo diritto di esaminare, discutere ed emendare la più importante legge dello Stato, quella che per ogni anno fissa le entrate e le voci di spesa del bilancio pubblico, influenzando in maniera determinante sulla vita dei cittadini. Un altro nero segnale di riduzione della democrazia parlamentare borghese e di rafforzamento del regime neofascista imperante.

Contro la decisione del governo di porre la fiducia per non rischiare la bocciatura della manovra e il conseguente esercizio provvisorio che ne avrebbe paralizzato l'attività, i partiti della destra fascista parlamentare hanno protestato rumorosamente, con FDI che ha tentato anche forme di ostruzionismo e la Lega che si è appellata a Mattarella e ha annunciato un ricorso alla Consulta. Solo che costoro fanno finta di dimenticare che l'anno scorso la stessa identica operazione di portare in aula una manovra blindata e approvarla con la fiducia, senza discussione né emendamenti, era stata fatta dal governo Conte 1 di Lega e M5S. Così come il PD, oggi al governo col M5S al posto della Lega, dimentica di aver protestato allora contro lo stesso vulnus al parlamento che però non ha esitato a perpetrare col governo Conte 2. A parte questo grottesco scambio di ruoli a distanza di un anno tra PD e Lega, sta di fatto che anche con questo nuovo sfregio istituzionale si evidenzia una sciagurata continuità tra l'attuale e il precedente governo.

Un'altra manovra imposta dalla Ue

Per quanto riguarda i contenuti della manovra questo governo ha cercato invece di differenziarsi dal precedente, ma più sul piano delle apparenze che della realtà, come vedremo. La manovra 2019 targata Di Maio-Salvini puntava su alcuni provvedimenti-bandiera demagogici e clientelari come il Reddito di cittadinanza per l'uno e Quota 100, condono fiscale e flat tax per artigiani, commercianti e liberi professionisti per l'altro, tutte da finanziare in deficit e "senza nuove tasse". Ed era il prodotto finale di un duro braccio di ferro con la Commissione europea, che alla fine aveva ridimensionato le pretese dei due ducetti, imponendo le sue cifre: deficit al 2,04% anziché 2,4% come essi avevano strombazzato in partenza, una pesante "clausola di salvaguardia" di aumenti Iva da 23 miliardi nel 2020 e 29 miliardi nel 2021 in caso di sfioramento dei tetti, e sospensione sul capo dell'Italia della minaccia di una procedura d'infrazione, che per essere evitata richiese una manovra aggiuntiva di altri 7 miliardi la scorsa primavera.

La manovra del governo Conte 2 punta invece essenzialmen-

te sul disinnesco dell'aumento dell'Iva, e con le poche altre risorse disponibili punta sulla riduzione delle tasse per alcune fasce medio-basse di lavoratori dipendenti e su investimenti nella riconversione ecologica; oltre ad altri provvedimenti di spesa di minore entità, da finanziare parzialmente in deficit e per il resto col recupero di quote di evasione fiscale, con prelievi sulle vincite e con alcune nuove tasse come quelle sulla plastica e gli zuccheri aggiunti. Inoltre tutto il quadro finanziario è stato discusso e concordato dal ministro dell'Economia Gualtieri con le autorità della Commissione europea uscente, che stavolta è stata "comprensiva" col nuovo governo e pur non concordando sull'entità del deficit previsto per il 2020 (2,2% per l'Italia, 2,3% per la Ue), e pur denunciando "rischi di non conformità" per 2-4 miliardi con i parametri stabiliti, ha dato comunque via libera alla manovra riservandosi di rifare i conti a primavera per un'eventuale manovra correttiva se ce ne fosse bisogno.

Solo briciole per gli investimenti e la spesa sociale

Quindi anche stavolta, a parte la diversa cornice politica, siamo in presenza di una manovra imposta dalla Ue, sia pure senza proclami burbanzosi e confronti muscolari come l'anno scorso. Una manovra da 32,2 miliardi che lascia ben poco spazio agli investimenti per lo sviluppo e per l'"equità sociale", poiché ben 23,1 miliardi sono destinati a coprire gli aumenti dell'Iva che sarebbero scattati il 1° gennaio, e dei restanti 9 miliardi circa 3 (che diventano 5 nel 2021) sono destinati alla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti delle fasce di reddito comprese tra 26 mila e 35 mila euro.

Misura questa che dovrebbe portare ad un risparmio medio di imposta di circa 50 euro al mese (e solo a partire da luglio), ossia una piccola mancia di sapore elettorale che nel modello degli 80 euro di Renzi, non certo in grado di scalfire l'enorme aumento delle disuguaglianze che la lunga crisi economica capitalistica ha favorito in questi anni. Per far questo occorrerebbe invece ben altra politica basata su una riforma complessiva della fiscalità, che ristabilisca una reale progressività delle imposte a favore dei redditi bassi e medi e aumentando l'aliquota massima attualmente appena al 43%, facendo una vera lotta all'evasione fiscale anche incrociando le banche dati dei redditi e dei patrimoni, e applicando una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

Gli investimenti pubblici, per i quali sono stati stanziati 4,2 miliardi in tre anni, si riducono essenzialmente alla riconversione "verde" dell'economia e riqualificazione ambientale: il piano cosiddetto *Green new deal* al quale sono destinati poco più di 900 milioni nel 2020 e 1,7 miliardi di circa per tutti gli investimenti di carattere ambientale. Un altro miliardo è regalato alle imprese sotto forma di credito di imposta su investimenti per l'innovazione nel quadro del programma "Industria 4.0". Altri 2 miliardi in tre anni vanno alla sanità, per l'edilizia ospedaliera, le attrezzature sani-

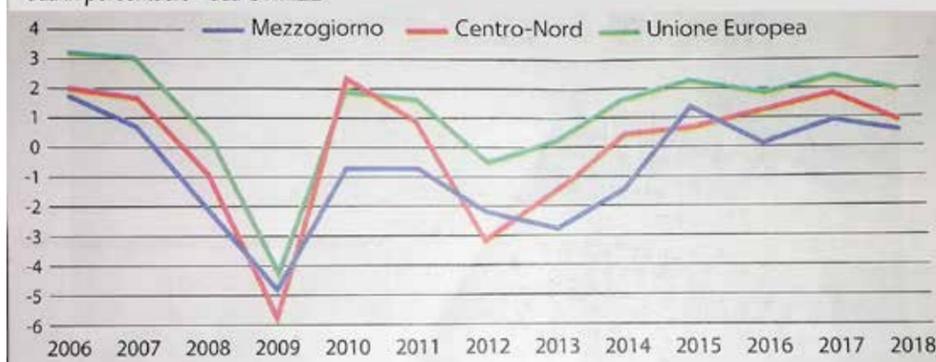
tarie ai medici di base, per i contratti di formazione specialistica, e per la promessa abolizione del superticket, ma quest'ultima solo dal prossimo settembre.

Frenata su plastic tax e sugar tax

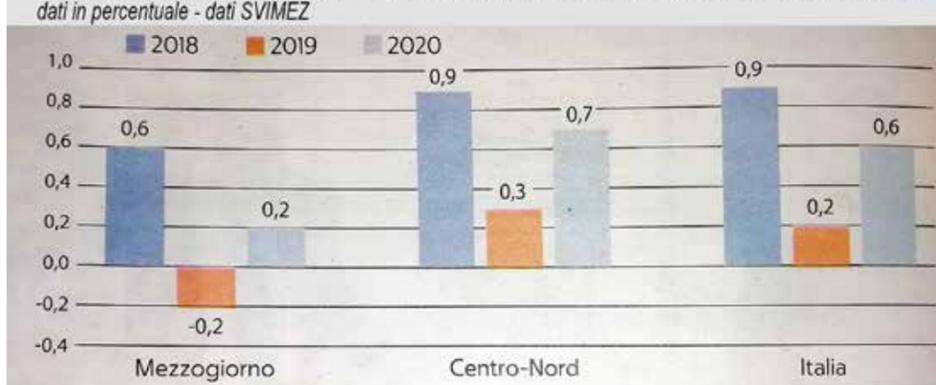
E in ogni caso ci vorrebbe ben altro che 2 miliardi per invertire la tendenza e risollevare la sanità dal disastro a cui l'hanno portata i tagli delle Finanziarie precedenti. Quel poco che resta degli stanziamenti se ne va in una serie di piccole spese, come i 50 milioni in più per il fondo per la non autosufficienza, le poche decine di milioni in più per la scuola e l'università, i 12 milioni per il fondo per le esigenze abitative, le detrazioni per il rifacimento delle facciate, i bonus per gli asili nido e il latte artificiale, e così via. Briciole all'Università e alla Ricerca. Da aver costretto il ministro del settore, Lorenzo Fioramonti, a dimettersi.

Dal lato delle entrate i 32,2 miliardi sono coperti per 16,2 miliardi dall'aumento del deficit al 2,2% su cui la Ue ha chiuso un occhio, da 11,8 miliardi di maggiori entrate e da 4,2 miliardi di tagli alla spesa di molti ministeri, tra cui quasi mezzo miliardo tagliati alle ferrovie. Ma tra questi non ci sono, manco a dirlo, il taglio delle spese militari e degli stanziamenti già programmati per gli F-35. Tra le maggiori entrate il governo ha messo in conto 7 miliardi di recupero dell'evasione fiscale, tutti da dimostrare, che dovrebbero venire da maggiori controlli e da incentivi all'uso dei pagamenti elettronici e dalla riduzione dell'uso del contante. Ci sono poi aumenti delle tasse sulle vincite ai giochi, sulle concessioni pubbliche (autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) e sui tabacchi. Le nuove tasse che più hanno fatto discutere, la plastic tax, la sugar tax e quella sulle auto aziendali, sono state fortemente ridimensionate e rinviate di parecchi mesi per l'opposizione incrociata

Il tasso di crescita del Pil nel Mezzogiorno, nel Centro-Nord e nella UE



Previsioni sull'andamento del Pil nel 2019 e nel 2020



di Lega, FDI e FI dall'esterno, e di M5S e IV di Renzi dall'interno, che si sono fatti portavoce delle lobby industriali degli imballaggi e alimentari e dei manager aziendali.

Necessaria la mobilitazione sindacale

Non c'è dunque una vera svolta rispetto al passato, e lo si misura anche e soprattutto dall'assenza ancora una volta di interventi di sostanza per lo sviluppo del Mezzogiorno e per affrontare la piaga della disoccupazione cronica, soprattutto gio-

vanile, che affligge mortalmente il nostro Paese. Abbiamo già detto dell'inconsistenza degli stanziamenti per gli investimenti pubblici, che secondo l'associazione Sbilanciamoci non superano per il 2020, tra tutte le voci in cui sono disseminati, i 2 miliardi di euro. Una goccia nel mare che non basta neanche ad avviare una seria politica di sviluppo per il Sud, stimolare la crescita e avviare un ciclo di ripresa economica e di riduzione della disoccupazione.

Anche perché la situazione si fa sempre più drammatica ogni giorno che passa, l'economia è praticamente alla crescita zero e ci sono ben 160 crisi aziendali aperte con 250 mila lavoratori

coinvolti: da Alitalia ad Arcelor-Mittal, da Whirlpool a Banca popolare di Bari, solo per citare quelle più eclatanti. I problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, della difesa dei posti di lavoro, della lotta alla disoccupazione e del futuro dei giovani non sono più rinviabili e devono essere messi al centro della politica di governo. Perché le direzioni di Cgil, Cisl e Uil non si sono ancora espresse su questa Legge di Bilancio per il 2020? E che cosa aspettano a mettere in programma una serie di iniziative sindacali e di lotta per costringere il governo ad adottare una serie ed efficace politica per il Sud, l'occupazione e i giovani?

REGGIO CALABRIA

Oltre 400 Sardine in piazza per riaffermare i valori della Resistenza, della Costituzione e per smontare la "bestia salviniana"

Non è sufficiente: Occorre contestare il sistema capitalistico e i suoi governi

□ Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Erano più di quattrocento le Sardine che si sono date appuntamento venerdì sera 27 dicembre in Piazza Castello a Reggio Calabria.

Alla manifestazione - annunciata dagli organizzatori su Facebook una settimana prima - hanno partecipato attivamente l'Anpi, i ragazzi del "Fridays for Future" e molti altri soggetti impegnati nella difesa dei diritti Lgbt, delle donne, dei migranti e degli ultimi in genere.

Oltre alla presenza dei due leader del movimento locale e calabrese, Filippo Sorgonà e Jasmine Cristallo va segnalata quel-

la dell'artista Chiara Mosciatti, ormai conosciuta da tutti come la contestatrice di Matteo Salvini, la donna che venne pesantemente insultata e minacciata dai sostenitori del caporione fascioleghista nonché aspirante duce d'Italia durante il comizio da lui tenuto il 12 dicembre scorso a Palazzo Campanella.

Numerosi gli slogan e gli striscioni esposti dai reggini alla manifestazione tra cui "Reggio non si Lega", "Salvini il CettoLa-Qualunque Padano", "Aboliamo i decreti sicurezza" e "Fuga dei giovani basta".

Sebbene il numero delle Sardine sia stato di gran lunga inferiore rispetto alle grandi manifestazioni di Bologna, Firenze e Milano, lo spirito di fondo che le anima è

sempre lo stesso: le masse popolari richiamandosi ai valori della Resistenza, della Costituzione (bisognerebbe chiedere quale Costituzione visto che quella del '48 ormai è carta straccia) dell'antifascismo e dell'antirazzismo, scendono in piazza spontaneamente per contestare non il Salvini mussoliniano fascista e razzista in quanto tale, ma il suo linguaggio e i suoi metodi, fatto questo, abbastanza riduttivo perché attualmente a imperare in Italia è il neofascismo del trasformista liberale Conte al servizio della borghesia capitalistica.

I marxisti-leninisti pur sostenendo mobilitazioni del genere devono altresì evidenziarne i loro limiti e i loro errori. Dichiarandosi semplicemente "Sardine" e scen-

dendo in piazza pacificamente, le martoriatoe masse reggine non potranno mai migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita; così facendo, non torceranno un solo capello alle istituzioni borghesi e finiranno per rimanere "senza olio" una volta terminata la campagna elettorale e scemato il fenomeno mediatico. Devono invece abbandonare l'alone di pacifismo che le impregna e alzare voce e tiro della contestazione a un livello superiore. Non bisogna contestare solo Salvini e la Lega ma l'intero sistema capitalistico italiano e i suoi governi, ora fascisti razzisti, ora neofascisti liberali, facendo affidamento sulla lotta di classe e sul socialismo; iniziando ad astenersi alle elezioni regionali del 26 gennaio prossimo.

PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL CAPITALISMO, DELLA BORGHESIA E PER RAFFORZARE LE ISTITUZIONI OPPRESSIVE BORGHESI

7 candidati borghesi alle elezioni in Emilia-Romagna

IL PMLI INVITA ALL'ASTENSIONE (DISERTARE, VOTO BIANCO O NULLO)

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Alle elezioni regionali che si terranno in Emilia-Romagna il prossimo 26 gennaio a contendersi il posto da governatore saranno Stefano Bonaccini, governatore uscente e ricandidato, pidino, sostenuto da Pd, Europa Verde, +Europa, il movimento paneuropeo Volt, Emilia-Romagna Coraggiosa (Sinistra italiana, Articolo 1-MDP...), e dalla sua lista personale Bonaccini Presidente (Italia in Comune del Sindaco di Parma ed ex M5S Federico Pizzarotti, Italia Viva di Renzi, Azione di Carlo Calenda, Possibile di Giuseppe Civati...) e Lucia Borgonzoni, leghista e candidata del "centro-destra", sostenuta da Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Cambiamo-Il Popolo della Famiglia, Giovani per l'Ambiente e dalla sua lista personale Borgonzoni Presidente.

La partita tra questi due rappresentanti della borghesia è aperta, i sondaggi li danno molto vicini nelle percentuali.

Saranno quindi determinanti anche i voti che andranno o meno agli altri 5 candidati che non hanno rinunciato a presentarsi autonomamente per riuscire a racimolare quanti più posti possibile in Consiglio regionale o comunque a utilizzare le elezioni come tribuna legittimando però così le elezioni borghesi, gli altri candidati e il prossimo governatore regionale.

Il M5S ha deciso di presentarsi da solo e candidare l'imprenditore Simone Benini, nonostante le ripetute "avance" di Bonaccini, evidentemente per cercare di limitare le perdite dettate anche dall'appoggio, proprio assieme al Pd, a livello nazionale del partito di Di Maio al governo trasformista liberale Conte. Ma è proprio sui temi principali sui quali punta nella campagna elettorale, ecologia e sanità, che si smaschera proprio di fronte alle politiche del governo nazionale che sostiene oltre a quanto già fa nelle città che amministra, e propone l'introduzione di un salario minimo regionale. D'altronde l'ecologismo è stato uno dei temi principali fin dalla fondazione del Movimento di Grillo ma poi ha deluso i suoi sostenitori su tutta la linea. Basti citare la vittoria di Pizzarotti (allora nel M5S) a Parma ottenuta con la promessa di chiudere l'inceneritore che invece è rimasto al suo posto, o la decisione di questi giorni della sindaca di Roma Raggi di aprire una discarica a Monte Carnevale. E poi l'ennesimo appello di questa campagna contro l'astensionismo "perché non è possibile che il governatore di questa regione sia eletto con il 36% dei votanti", come avvenuto nel 2014 quando vinse Bonaccini.

Potere al Popolo di Giorgio Cremaschi candida Marta Collot, lavoratrice precaria, che punta sui temi dei diritti sul lavoro, del salario minimo di 9 euro l'ora, dello stop alla cementificazione e alla nuova

legge sull'urbanizzazione, il no all'autonomia differenziata e alla privatizzazione della sanità e si presenta alternativa sia a Bonaccini che alla Borgonzoni "perché rappresentano sostanzialmente la stessa politica qui e in Italia". Cremaschi propone "un voto utile per quelli che sono fuori da questa politica, che sono ormai la metà della popolazione".

Stefano Lugli, segretario regionale di Rifondazione e consigliere comunale di Finale Emilia (Modena) di una lista civica di opposizione, è il candidato de L'Altra Emilia-Romagna, lista promossa da Rifondazione comunista, Partito Comunista Italiano di Mauro Alboresi, e Partito del Sud e che alle elezioni del 2014 era riuscita ad entrare in Consiglio regionale col 3,71% dei voti. Lugli identifica nella Lega "il nostro principale avversario" e quindi non chi al momento detiene il potere in Regione, cioè il principale rappresentante della borghesia regionale, e sostiene che occorre "porre un argine" al lavoro precario e sottopagato "anche nell'interesse della maggioranza delle imprese sane della nostra regione". Si dichiara contro l'Autonomia differenziata (spinta invece da Bonaccini), critica il sistema sanitario, il piano urbanistico; dice che basterebbe il voto a l'Altra Emilia-Romagna così questi problemi si risolveranno, ne dubitiamo visto come vennero risolti quelli nazionali con la partecipazione del Prc al governo borghese... Ma il vero intento di tale lista, tanto per cambiare, è quello di recuperare parte dell'astensionismo e riportarlo dentro le istituzioni borghesi: "Ci rivolgiamo a tutti coloro che si rifugiano nell'astensionismo e ai delusi di una campagna elettorale che gioca sulla pelle degli emiliano-romagnoli una partita che va al di là delle regionali. A costoro diciamo che anche quando le strade sembrano strette c'è sempre un'alternativa".

In pista anche il Partito Comunista di Marco Rizzo con Laura Bergamini, educatrice di asilo nido e già candidata due anni fa a sindaco di Parma. Per il PC "La nostra presenza nella competizione elettorale ci permetterà di mettere al centro del dibattito le necessità dei lavoratori, dei precari e delle classi popolari di questa regione" ma alla fine ciò che sostanzialmente ha fatto è candidare l'ennesimo sedicente "partito comunista" alle elezioni borghesi "legittimandole" con la presenza della falce e martello.

Infine anche il Movimento 3V (Vaccini Vogliamo Verità) sarà presente alla competizione con il candidato Stefano Battaglia.

Dietro ai due principali contendenti, Bonaccini e Borgonzoni, vi sono dunque una serie di liste e candidati che si posizionano principalmente alla "sinistra" del Pd e che al di là delle rivendicazioni in parte o in larga parte condivisibili su lavoro, scuola, sanità, ambiente, mobilità, opposizione all'autonomia



Iniziativa della propaganda astensionista marxista-leninista del PMLI svoltesi il 15 novembre 2014, durante la campagna elettorale per le passate regionali in Emilia Romagna. A sinistra Ravenna, il compianto compagno Franco Melandri, scomparso il 5 ottobre scorso, mentre diffonde. Accanto il banchino astensionista marxista-leninista a Rimini (foto Il Bolscevico)

differenziata, antifascismo e antirazzismo, hanno la finalità dichiarata di recuperare parte dell'astensionismo elettorale che in questi anni si è sviluppato e consolidato togliendo legittimità alle istituzioni borghesi regionali, depotenziando quel movimento di lotta che si potrebbe sviluppare proprio su questi temi che sono molto sentiti dalle masse emiliano-romagnole ma che non trovano sbocco al di fuori delle istituzioni, essendo la forza del

PMLI ancora troppo piccola per poter raggiungere tutte le masse e potersi mettere alla testa delle loro rivendicazioni e delle battaglie.

Il PMLI ritiene che la presenza nel consiglio regionale non possa rappresentare "argine" o freno alle politiche padronali, privatizzatrici, anti-popolari, nessuna "sentinella" (come chiama il M5S i propri consiglieri) servirà a soddisfare i bisogni delle masse, ma solo quelli della borghesia che ha



bisogno proprio di tali fantocci per legittimare le proprie politiche.

Per il PMLI il terreno migliore sul quale combattere le politiche regionali, comunali e nazionali, è al di fuori e contro le istituzioni rappresentative borghesi, nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, nelle università, nelle piazze dove sono le masse le vere protagoniste. Per questo i marxisti-leninisti invitano le masse popolari e lavoratrici ad astenersi alle ele-

zioni regionali del 26 gennaio (disertando le urne, votando scheda nulla o bianca), a costituire le istituzioni rappresentative delle masse faurtrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari sulla base della democrazia diretta e a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita ne ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni, fuori dalle logiche del sistema capitalistico e borghese.

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 2020: SI TEME LO SPETTRO DELL'ASTENSIONISMO

In 9 anni l'affluenza è calata del 20%

□ Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

La campagna elettorale in Calabria condotta finora non ha saputo di certo accendere l'entusiasmo delle martorate masse calabresi che deluse dal vecchio modo di fare politica

e flagellato dai mali del capitalismo, tra i quali un posto di rilievo occupano disoccupazione e criminalità, non sentendosi rappresentate dai politici imbrogliati al servizio della borghesia capitalista e collusi con la 'ndrangheta, preferiscono disertare i seggi.

Dati alla mano, il trionfo della linea astensionista in 9 anni è stato schiacciante: nel 2005

la percentuale dei votanti registrata si attestava al 64,39%, nel 2010 al 59,2% e nel 2014 al 44,07%, senza contare le schede nulle e bianche.

Una batosta non indifferente che sfiducia e boccia la politica dei governi regionali, dei partiti e delle coalizioni della "sinistra" e della destra borghesi che li rappresentano.

In attesa dei prossimi risulta-

ti, che potrebbero confermare e rafforzare ulteriormente questa tendenza, bisogna continuare a lavorare per radicarsi tra le masse affinché l'astensionismo del popolo calabrese, almeno quello di sinistra, da spontaneo si trasformi in consapevole e venga concepito come un voto dato al PMLI contro il capitalismo e per il socialismo.

Volantinaggi promossi dal Comitato nazionale per il ritiro di ogni autonomia differenziata

Bari

davanti alla Prefettura
Giovedì 16 gennaio
ore 17,30

Bologna

volantinaggio durante la festa delle Sardine in Piazza VIII Agosto
Domenica 19 gennaio
ore 15,30

Catania

davanti alla Prefettura
Giovedì 16 gennaio
ore 17,30

Catanzaro

davanti alla Prefettura
Giovedì 16 gennaio
ore 16,30

Corato (Bari)

gazebo davanti al Comune
Giovedì 16 gennaio
ore 18,00

Napoli

volantinaggio itinerante da Largo Berlinguer alla Prefettura
Sabato 18 gennaio
ore 17,30

Padova

davanti alla prefettura
Venerdì 17 gennaio
ore 16,00

Pavia

Piazza Guicciardi
Giovedì 16 gennaio
ore 18,00

Pisa

Stazione ferroviaria Pisa centrale
Giovedì 16 gennaio
dalle ore 7,00 alle 8,00

Potenza

davanti alla Prefettura
Sabato 18 gennaio
ore 18,00

Roma

Piazza Oderico da Pordenone sotto la Regione Lazio
Giovedì 16 gennaio
ore 15,30

Torino

Piazza Castello davanti alla Prefettura
Lunedì 20 gennaio
ore 17,00

Viareggio

Al Mercato
Giovedì 16 gennaio
dalle ore 9,00 alle 10,00

ALLE ELEZIONI IN CALABRIA VOTA IL PMLI E IL SOCIALISMO ASTENENDOTI

Tutte le liste non meritano il voto del proletariato e delle masse popolari calabresi

□ Dal nostro corrispondente della Calabria

Domenica 26 gennaio si voterà in Calabria per eleggere il presidente della giunta regionale e per il rinnovo del Consiglio regionale, composto da 30 deputati.

Tre le circoscrizioni in cui è divisa la regione: Nord: Cosenza (714.400 abitanti), Centro: ViboValentia, Catanzaro, Crotona (700.285 abitanti), Sud: Città Metropolitana di Reggio Calabria (555.836 abitanti).

La legge elettorale prevede uno sbarramento al 4% per le liste coalizzate e dell'8% per le liste singole (che già è un'assurdità antidemocratica). Vince il candidato governatore più votato, insieme alla lista o alla coalizione a lui collegata, che conquista ben 18 deputati regionali su 30. Non è possibile il voto disgiunto.

Sulla legge elettorale ci sono diversi rilievi di incostituzionalità: non è prevista la doppia preferenza di genere, la riduzione dal 2014 dei deputati da 50 a 30 poi è da considerare una restrizione degli spazi di democrazia borghese.

Le elettrici e gli elettori calabresi sono chiamati alle urne mentre vivono sulla propria pelle una situazione economica e sociale spaventosa.

La Calabria oggi è infatti la regione più povera d'Italia, i suoi quasi 2 milioni di abitanti (1.947.131 censiti, almeno 50 mila in meno solo negli ultimi 5 anni) hanno un reddito pro capite medio di 14.173 euro, il più basso della Penisola (il dato medio nazionale è di 20.670 euro) e fra i più bassi in assoluto dell'intera Europa.

Il Pil pro capite nel 2019 si è fermato a 17.200 euro, meno della metà della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e della Lombardia, poco più della metà della media europea di circa 30 mila euro. Fra l'altro, certifica Svimez, la Calabria è ufficialmente in recessione con il Pil a -0,3% nel 2018, complice in particolare la crisi del settore agricolo.

Il tasso di povertà nel 2018 è stato del 30,6%, il triplo della media nazionale e circa 10 punti più alto perfino delle altre regioni del Sud.

Le responsabilità della giunta Oliverio

Sul piano delle istituzioni regionali e locali il principale responsabile politico dell'agghiacciante situazione in cui versa il popolo calabrese è sicuramente l'attuale governatore uscente del PD Mario "palla-palla" Oliverio, il quale dopo mesi di lotte fratricide con il segretario nazionale Zingaretti ha scelto di non presentarsi e

di far correre alcuni suoi uomini nelle liste a sostegno di Callipo e del "centro-sinistra".

Succeduto al fascista mal ripulito oggi in galera e alleato di Salvini, Giuseppe Scopelliti, Oliverio è stato eletto il 23 novembre del 2014 da poco più di 2 calabresi su 10, il 57% del corpo elettorale si astiene.

Vecchio dinosauro della politica calabrese, proviene dal PCI revisionista, è stato definito dal PMLI e da "Il Bolscevico" come il nemico pubblico numero uno per le masse calabresi fin dal suo insediamento, così come abbiamo denunciato tutte le nefandezze prodotte dalla sua nefasta azione di governo.

Dalla "Rimborsopoli" regionale che defenestrò la sua prima mini-giunta borghese neofascista e filomafiosa alle indagini e al rinvio a giudizio che lo vedono coinvolto per reati gravissimi: abuso d'ufficio, favoreggiamento della 'ndrangheta (in particolare la 'ndrina Muto), peculato, associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti, traffico di influenze illecite, frode, disastro colposo (vedi i relativi articoli apparsi su "Il Bolscevico"). La stucchevole polemica e lotta contro i commissari regionali alla sanità, di nomina governativa (Scura prima, Coticelli poi) dei quali avrebbe voluto prendere il posto, i quali, insieme a Oliverio, hanno finito con il distruggere completamente il SSN calabrese.

Ciliegiata sulla torta e suo ultimo atto la mancata approvazione del bilancio regionale, peraltro sotto la lente della Corte dei Conti, che porta quindi la regione Calabria dritta all'esercizio provvisorio, con tutti i rischi che comporta per i tanti dipendenti pubblici collegati al carrozzone borghese regionale e che secondo alcuni espone la regione al rischio concreto di un default vero e proprio, cosa che si coniuga con gli squilibri di bilancio di almeno 100 comuni (in dissesto o pre-dissesto) su 404 totali.

Insomma il martoriato popolo calabrese con il passaggio da Scopelliti a Oliverio è passato dalla padella alla brace.

I politicanti borghesi di destra e di "sinistra" invece di andare a nascondersi, cercano in tutti i modi di carpire voti: 4 i candidati alla presidenza della giunta regionale, sostenuti da 14 liste complessive contenenti ben 300 aspiranti al consiglio regionale. Sono 22 i consiglieri uscenti che cercano la riconferma, 5 dei quali passano da "sinistra" a destra. Nessuna lista con la falce e il martello sulla scheda elettorale.

Il "centro-sinistra"

Il "centro-sinistra" dopo il "passo di lato" dell'ormai impresentabile Mario Oliverio, con tre liste - PD, lo resto in Calabria, Democratici e Pro-

gressisti - candida l'imprenditore vibonese Filippo "Pippo" Callipo, detto "il re del tonno". 73 anni, già candidato alla presidenza della regione nel 2010 con l'IdV di Di Pietro e la lista Pannella-Bonino, quindi sostenitore nel 2014 del "centro-destra" e della candidata Wanda Ferro (oggi parlamentare di FdI), battuta da Oliverio.

Negli anni è stato accusato da due "pentiti" di essere stato allo stesso tempo vittima e alleato della 'ndrangheta: vittima

si spiegano il rancore e le intimidazioni degli "scissionisti" verso di lui, se il "re del tonno" non fosse stato vicino in qualche modo ai Mancuso e perché allora per anni questi ultimi lo avrebbero lasciato operare e prosperare tranquillamente?

Insomma dietro Callipo da anni si nasconderebbero ombre e trame mafiose (e fasciste) mai del tutto chiarite.

L'imprenditore è stato anche a capo di Confindustria Calabria e nel rapporto con i

Nelle liste di Callipo figurano, nonostante cianci di "rinnovamento", vecchi rottami della politica calabrese, schierati con Oliverio e i suoi compari fino a ieri e alcuni da quest'ultimo imposti, come il fido Luigi Guglielmelli (ex segretario provinciale PD di Cosenza, sodale di Nicola Adamo e della moglie e deputata Enza Bruno Bossio), Giuseppe Aieta, ex sindaco di Cetraro e consigliere uscente, Giuseppe Giudiceandrea, consigliere uscente.

figlia di Enzo Sculco di Crotona, una delle famiglie politiche più corrotte e trasformiste d'Italia, Nicola Irto, presidente del consiglio regionale e gli ex fedelissimi di Oliverio Mimmo Battaglia e Giovanni Nucera di Reggio.

Sostiene Callipo anche l'ex presidente di destra della Regione ed ex eurodeputato FI Giuseppe Nisticò, fino a ieri schierato con Occhiuto e la destra, che impone la candidatura di Franco Rubino, docente Unical, con il progetto di trasformare la Calabria in una nuova "Silicon Valley" (la quale non è esattamente il paradiso della classe operaia, anzi! Poi perché non l'ha realizzata quando era presidente lui?)

Il "centro-destra"

Il "centro-destra" candidato Jole Santelli, classe 1968, vecchio rottame berlusconiano della politica calabrese, deputata dal 2001, sottosegretaria tre volte con Berlusconi e Letta, è stata vicesindaco di Cosenza fino a poche settimane fa, prima di dimettersi dopo il definitivo veto della Lega sulla candidatura a governatore del sindaco di FI di Cosenza Mario Occhiuto, plurinquisito, bancarottiere, rinvitato a giudizio e responsabile del dissesto di ben 350 milioni di euro e quindi del fallimento del capoluogo bru-

Pur avendo la stessa Santelli sostenuto Occhiuto a spada tratta per mesi per la candidatura a governatore, lo ha poi pugnalato appena ha sentito l'odore della poltrona più importante della Calabria per se stessa, in accordo con il delinquente Berlusconi ed il fascista Salvini, i quali dovrebbero spiegare come è possibile non candidare Occhiuto perché "dissestatore" e puntare tutto sul suo vicesindaco altrettanto responsabile del default!

Roba che se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere!

Il fatto è che Occhiuto è anche indagato (e pieno di debiti), la Santelli no ed è più manovrabile dagli uomini della Lega in Calabria, a cominciare dall'ex governatore Scopelliti e quindi dalle 'ndrine del reggino a lui collegate. Nonostante ciò Occhiuto ha imposto alcuni suoi fedelissimi nelle liste, su tutti Michelangelo Spataro di FI e Rosaria Succurro e Loredana Pastore in "Santarelli presidente", tutti candidati a Cosenza.

Eloquenti e ai limiti dell'ever-sione i saluti e gli auguri della Santelli da vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia (sic!) sui social nel 2018 allo stesso Scopelliti in carcere, definiti "inopportuni" (solo?) perfino dal presidente della commissione, l'oscuro senatore cosentino Nicola



22 giugno 2019. Manifestazione nazionale sindacale per il Sud e per il lavoro a Reggio Calabria

di estorsione e intimidazione da parte della 'ndrina dei Bonavota, rancorosi verso Callipo perché protetto dalla 'ndrina nemica dei Mancuso, allora egemone nel vibonese.

Il "pentito" Andrea Mantella (al servizio dei Bonavota e capo di un gruppo antagonista rispetto ai Mancuso) in una dichiarazione del 27 maggio 2016 ha sostenuto: "Per quanto io ne sappia, l'imprenditore Filippo (Pippo) Callipo era molto vicino a Luigi Mancuso, questo lo so perché quando avevamo le mani su Pizzo Calabro sapevamo che non lo potevamo toccare perché protetto dai Mancuso; mi riferisco agli anni Novanta, poi quando abbiamo fatto la scissione con l'appoggio di Vallelunga Damiano, i Mancuso hanno perso potere e i Bonavota, in accordo con gli Anello, hanno ritenuto possibile fare l'estorsione a Callipo".

Estorsione che sarebbe consistita in una richiesta di assunzione per uomini della 'ndrina. Lo stesso Callipo ha denunciato nel 2004 alcuni tentativi di intimidazione, ma dietro i quali, quindi, non si nasconderebbe affatto la sua tanto sbandierata "lotta alla 'ndrangheta", ma una contraddizione intermafiosa tra famiglie criminali in lotta nel vibonese per il dominio del territorio.

La vicinanza di Callipo ai Mancuso non è mai stata provata in sede penale, ma come

suoi dipendenti è sempre stato particolarmente feroce e antisindacale: "È sempre stato un padrone che ragionava in termini ottocenteschi, ha sempre firmato gli accordi solo con la Cisl, ci proponeva un 'welfare' aziendale che minava alla radice il contratto collettivo nazionale e l'universalismo dello stato sociale. Insomma, un conservatore, con modalità di relazioni sindacali da padrone delle ferriere", rivela Delio Di Blasi, della direzione regionale della Cgil.

Un padrone feroce e verace, sostenitore aperto di fascisti vecchi e nuovi, in odor di mafia, candidato a governatore in barba fra l'altro al conflitto d'interessi perché "Pippo", con il suo "Callipo Group", composto da sei aziende e la sua carica conferita da Ciampi di Cavaliere del lavoro, è una specie di Berlusconi in salsa (di tonno) calabrese del settore ittico, alimentare e sportivo.

Zingaretti, mettendo insieme questo brutto ceffo e "palla-palla" (sia pur in posizione apparentemente defilata) vorrebbe attuare una "rivoluzione dolce contro la cattiva politica e la peggiore destra" (della quale era sostenitore lo stesso Callipo), compilando le liste insieme al commissario regionale del PD, Stefano Graziano, deputato regionale campano, sotto accusa dalla DDA di Napoli per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa (pensa un po'...).

DALLA 6*

Morra del M5S.

Di questa squallida Commissione, che di antimafioso non ha un bel nulla, fanno parte tra gli altri "don" Ernesto Magorno, ex PD oggi Italia Viva, senatore, sindaco di Diamante, vicinissimo alla 'ndrina di Franco Muto di Cetraro, la stessa 'ndrina che dava ordini ad Oliverio e comparì per alcune opere pubbliche tramite il faccendiere Ottavio Barbieri (vedi "Il Bolscevico" n. 27/2018 e 28/2019) e la stessa moglie di Nicola Adamo, Enza Bruno Bossio del PD. Ancora una volta c'è da chiedersi dove inizia l'ndrangheta e finisce la 'ndrangheta (e viceversa)?

Cresciuta nei salotti romani e nell'entourage del delinquente ex ministro FI Cesare Previti prima e del "filosofo" ex presidente del Senato Marcello Pera di FI poi, la Santelli è una delle principali responsabili delle leggi vergogna che salvarono il suo padrone Berlusconi da diversi processi.

Memorabili ed indicative della sua ignoranza e del suo razzismo alcune sue interviste televisive nelle quali scambiava lo Stato Islamico con "un progetto contro il terrorismo internazionale" e ironizzava sul fatto che in tv le persone di colore "hanno la fortuna di non doversi truccare".

Ben sei le liste in suo sostegno: FI, Lega, Udc, Santelli presidente, Casa delle Libertà e Fratelli d'Italia.

Fra i candidati ben 5 consiglieri uscenti di "centro-sinistra" che si ricandidano a destra: Tonino Scalzo (vicino all'Opus dei di Cosenza), oggi nell'Udc, Franco Sergio, Mauro D'Acri e Vincenzo Pasqua, oggi in "Santelli Presidente", Giuseppe Neri che passa dal PD a "Fratelli d'ndrangheta" (così è chiamato in Calabria il partito fascista della Meloni dopo gli arresti di Nicolò e Pittelli).

Nella lista Casa della Libertà a Cosenza è in corsa per la settimana (!) consiliatura regionale Pino Gentile, 76 anni, ex sindaco di Cosenza, fratello di Antonio detto "u cinghiale", ex sottosegretario con Berlusconi, Renzi e Gentiloni.

Gentile è rinviato a giudizio, insieme al candidato in FI Antonio Daffinà (citato anche in "Rinascita"), per la vicenda dei fondi ex Gescal sull'edilizia sociale e per l'acquisto della nuova sede dell'Atersp di Vibo Valentia e sospettato di essere membro della massoneria fin dai tempi di "Why Not" insieme all'ex governatore Chiaravallotti e allo stesso Pittelli.

Nella lista "Santelli Presidente", nella circoscrizione centro c'è Titina Caruso accusata di bancarotta fraudolenta insieme al marito Giuseppe Cristaudo, vicino al boss Giuseppe Giampà, insieme a Gianluca Tassone, figlio del democristiano ex deputato e viceministro con Berlusconi Mario Tassone, segretario del Nuovo CdU. Quindi Vito Pittaro, citato nell'inchiesta "Rinascita", ex braccio destro dell'ex deputato PD Bruno Censore, proveniente dal Prc vibonese poi passato al PD, approdato alla corte della fascista sindaco di Vibo Valentia Maria Li-mardo.

Per quanto riguarda la Lega scende in campo l'alter ego al femminile del fascista malripulito e carcerato Scopelliti, l'uscante consigliera regionale reggina Clotilde Minasi, nonostante il fatto che la regione sia

in debito con una sua società per ben 83mila euro. Scopelliti impone pure Franco Recupero editore di una locale emittente reggina e finanziatore della Lega fin dalle scorse politiche.

Non mancano i massoni: Caterina Capponi, moglie di Antonino Alberti gran maestro venerabile della Gran Loggia regolare di Calabria, voluto a tutti i costi da Cristian Invernizzi, bergamasco, uomo inviato da Salvini in Calabria per sanare le contraddizioni interne fra gli "scopellitiani" e la corrente legata al deputato leghista in odor di mafia Domenico Furgiuele.

A Cosenza fra gli altri in lista l'ex An Leo Battaglia e il fisioterapista di San Lucido fino a ieri a "sinistra" Luigi Novello.

Nell'Udc fra gli altri tenta il ritorno in Consiglio regionale Giuseppe Graziano detto "il generale", vecchio rottame corrotto e trasformista, proveniente dalla forestale, fra i principali responsabili dello sciagurato accorpamento dei comuni di Corigliano Calabro con Rossano. Quindi Emira Ciodaro, medico, proveniente dal Pri, ex presidente del Consiglio comunale di Paola, ai tempi della giunta nera di Basilio Ferrari di FI (anch'egli candidato in FI per la regione), condannata in primo e in secondo grado, poi prescritta, per aver causato per negligenza la morte di un nascituro fra l'altro "stando a quanto evidenziato in entrambe le pronunce di merito, la Ciodaro pare si presentasse al pubblico come specialista in ginecologia pur non essendo tale" si legge nella sentenza di prescrizione della Cassazione. La Ciodaro è la moglie del paolano Sergio Stancato, medico anche lui, un passato nella DC, quindi CCD, UdR, Patto Segni, Nuovo Psi, Pri, arrestato e poi prescritto per aver riversato rifiuti inquinanti quando era assessore regionale all'ambiente nella giunta del citato Nisticò.

Sempre con lo scudocrociato è candidato Rosalbino Cerra, braccio destro di Orlandino Greco, l'ex sindaco di Castrolibero e consigliere uscente, ex An poi passato a "sinistra", leader de "L'Italia del Meridione", squallida e trasversale formazione politica. Greco, essendo accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio è stato respinto da Callipo e ha quindi spostato l'IDM a destra.

Per quanto riguarda i "Fratelli d'ndrangheta" spiccano fra gli altri Luca Morrone, figlio del re delle cliniche private ed ex deputato Udeur Ennio Morrone.

Luca è coinvolto nell'inchiesta "Passepartout" perché da presidente del Consiglio comunale di Cosenza su ordine di Adamo, Oliverio e Incarnato del Psi (coinvolto anche in "Rinascita") avrebbe manovrato per far cadere la prima giunta Occhiuto insieme ad altri consiglieri di destra, per provocare le elezioni, sperando di farle vincere alla "sinistra" e dare inizio ad una serie di lavori pubblici, specie la famigerata Metro leggera da 160 milioni di euro, l'opera inutile più costosa del meridione, alla quale il bancarottiere Occhiuto era allora contrario (vedi "Il Bolscevico" n. 19/2019) Ora Morrone jr salta di nuovo a destra.

A Reggio Calabria candidato in Fdi Giuseppe Neri, consigliere uscente eletto con Oliverio, insieme a Domenico Creazzo nominato con la "si-

nistra" vice-presidente del Parco nazionale dell'Aspromonte, Demetrio Marino, consigliere comunale eletto con FI ma vicino al sindaco del PD, plurinquisito e rinviato a giudizio, Giuseppe Falcomatà e il vice-sindaco di Locri Raffaele Sainato che alle scorse regionali era con Oliverio (pur essendo a destra al comune!), nella lista di quel rottame massone trasformista e filomafioso dell'ex governatore Agazio Loiero.

A Cosenza non poteva mancare Ernesto Rapani, architetto di Rossano, coordinatore regionale di Fdi, trombato alle ultime politiche, dichiarato fallito dal Tribunale di Castrovillari il 2 ottobre scorso in qualità di amministratore e liquidatore della Edil Fratema srl, la società di famiglia dedita alla speculazione immobiliare, la quale non avrebbe pagato per mesi gli operai ed alcuni fornitori, la quale risulta piena di debiti.

Che non si capisca più da tempo in Calabria dove inizia la "sinistra" e finisce la destra



Catanzaro, 21 marzo 2019. Manifestazione contro la 'ndrangheta

(e viceversa) è chiaro da tempo, lo ammette la stessa Santelli ammiccando a Callipo in nome dei passati trascorsi a destra del "re del tonno": "ho ritenuto indispensabile chiamare Pippo Callipo. È persona che ho sempre stimato e rispettato. Il fatto che sia oggi il mio avversario politico non lo può trasformare in una persona diversa. Credo che la nostra presenza in Calabria sia la rappresentazione plastica che la politica regionale sia cambiata".

Siamo al trionfo del trasformismo e del trasversalismo borghese, neofascista e filomafioso!

IL M5S

Il Movimento 5 Stelle (affiancato dalla lista "Calabria civica"), dopo aver cercato in tutti i modi di non presentarsi a queste regionali per paura dell'ennesimo crollo elettorale, candida governatore Francesco Aiello, docente di economia all'Unical di Rende, celebre per i suoi post sui social nei quali esprimeva, solo pochi anni fa, vicinanza politica a Renzi e Oliverio (sperando di diventare assessore regionale) risulta essere cugino di primo grado del boss Luigi Aiello ucciso a Soveria Mannelli il 21 dicembre 2014 nella faida del Reventino tra gli Scaise e i Mezzatesta, oltre a possedere una villa abusiva ereditata dai genitori.

Aiello, insieme alla sua convivente Graziella Bonanno che è a capo del "Movimento Presila Unita" è uno dei principali

artefici (con uno studio di fattibilità ritenuto farlocco) dello sciagurato accorpamento dei comuni di Casole Bruzio, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Piccolo (nonostante in questo comune al referendum sull'accorpamento abbia vinto il NO!) e Trenta, che dal 2017 costituiscono il comune unico di Casali del Manco, in provincia di Cosenza. Si è venuto così a creare nella Presila il settimo comune calabrese per estensione, restringendo così gli spazi di democrazia borghese e rendendo più difficile il controllo degli eletti da parte delle masse.

La giunta comunale peraltro è oggi composta da elementi che vanno dal PD ai fascisti della Meloni. Nota la vicinanza di Aiello a Domenico Cersosimo, area PD ed ex vicepresidente della regione ai tempi di Loiero.

Ce n'è abbastanza per far esclamare alla deputata calabrese Dalila Nesci che questa candidatura rappresenta per il M5S un "suicidio politi-

zato, informatizzata e dotata di infrastrutture tecnologiche di alta affidabilità anche nel caso di grande evento calamitoso" sostiene nel suo delirante sito. Peccato che in Calabria non se n'è accorto nessuno dei suoi "miracoli", considerando anche che bastano due gocce di pioggia per mettere in ginocchio la regione e far morire la gente!

Sostanzialmente sconosciuti i candidati delle sue liste.

La proposta politica ed elettorale del PMLI

Di fronte a tutto questo schifo è evidente che l'unico voto rosso, di sinistra e utile al proletariato e alle masse calabresi è il voto dato al PMLI e al socialismo attraverso l'astensionismo tattico marxista-leninista,

come del resto pensa gran parte della base pentastellata, ma le squallide "regionalie" tenute sulla piattaforma Rousseau lo hanno confermato candidato, sia pure per una manciata di voti.

I candidati nelle sue due liste sono dei perfetti sconosciuti, tranne Alessia Bausone, coordinatrice della mozione Boccia all'ultimo congresso del PD, poi folgorata dal grillismo in salsa calabrese e candidata nella circoscrizione centro.

Le liste civiche

Infine corre per la poltrona di governatore Carlo Tansi, con tre liste civiche nel cosentino: Tesoro Calabria, Calabria Libera, Calabria pulita e la sola Tesoro Calabria nelle altre due circoscrizioni.

Tansi, geologo di Cosenza, classe 1962, ex responsabile della protezione civile in Calabria dal 2015 al 2018 per volontà di Oliverio (anche se lui sostiene di aver partecipato ad un bando nazionale) e poi allontanato per screzi vari con Mimmo Tallini, è il candidato "arancione" in salsa calabrese.

In effetti il suo narcisismo e la sua megalomania sono molto simili a quelle del sindaco di Napoli De Magistris: "sono uno scienziato al servizio di tutti e non un uomo di parte".... "Col decisionismo imposto dalle circostanze sono passato dalle parole ai fatti: ho riformato profondamente la Protezione Civile e l'ho trasformata da ente disorganizzato e sprecone, in struttura tecnica e operativa altamente specializ-

nista, disertando le urne, oppure annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Innescando la lotta di classe fuori dalle marce e irrimediabili istituzioni rappresentative borghesi in camicia nera, creando un ampio fronte unito per il miglioramento delle condizioni di vita, lavoro, studio e salute delle masse e contro l'imperialismo.

Lottiamo per il lavoro stabile, a tempo pieno a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori, i disoccupati e i migranti.

Per la sanità pubblica, gratuita, universale, controllata e cogestita dai lavoratori del settore, dalla popolazione e dai pazienti, che si avvalga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

Per scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti a maggioranza.

Per liquidare l'Ue imperialista (che non si può riformare e va distrutta cominciando a tirare fuori l'Italia) e per la realizzazione di ogni bisogno popolare e progressista.

Lottiamo per il lavoro, lo sviluppo, l'industrializzazione della Calabria e dell'intero Meridione, facendo fronte unito contro le mafie.

Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo basate sulla democrazia diretta e a carattere permanente: le Assemblies popolari e i Comitati popolari.

Le Assemblies popolari devono essere costituite in ogni

quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti – compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni – che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, faultrici del socialismo con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblies popolari territoriali. Le donne e gli uomini – eleggibili fin dall'età di 16 anni – devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

La madre di tutte le questioni è la conquista del potere politico da parte del proletariato, seguendo la via della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre del 1917.

Il socialismo autentico, quello teorizzato e realizzato da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, tappa intermedia per la realizzazione del comunismo, è infatti l'unica alternativa al capitalismo arrivato al suo stadio ultimo, l'imperialismo.

Per raggiungerlo è necessario realizzare l'obiettivo strategico a medio termine sul quale è concentrato tutto il PMLI: l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte), condizione indispensabile perché il Partito possa svolgere in pieno il suo ruolo d'avanguardia della classe operaia e farle acquisire coscienza di essere una classe per sé (e non solo in sé) e consentire la completa vittoria del socialismo sul capitalismo, impedendo poi la restaurazione del capitalismo, come avvenuto nell'URSS nel 1956 e nella RPC dopo la morte di Mao, prendendo a modello la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese ideata e diretta da Mao che fu determinante per la nascita del PMLI, il 9 Aprile del 1977, figlio ed erede del Sessantotto, data in cui si è aperta la terza fase della lotta di classe in Italia dopo la prima dominata dal riformismo del PSI e la seconda dal revisionismo del PCI.

Alle elezioni regionali del 26 gennaio in Calabria vota il PMLI e il socialismo astenendoti!

Creiamo le Assemblies popolari e i Comitati popolari!

Contro il capitalismo e i suoi governi locali e nazionali della destra e della "sinistra" borghese!

Spazziamo via il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista!

Per la Calabria governata dal popolo e al servizio del popolo!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DEL LAVORATORE FRANCO MONTAGNE

“Voglio entrare nel PMLI per dare il mio modesto contributo alla causa del socialismo e del proletariato. Mi impegno ad anteporre gli interessi della rivoluzione a quelli personali”

“Il PMLI è l'unico partito autenticamente marxista-leninista in Italia ed è la sua eroica e gloriosa storia a dirlo e a dimostrarlo”

UN NUOVO FARO IN CALABRIA

Salutiamo con gioia rivoluzionaria il primo evento rosso del 2020 costituito dall'ingresso nel PMLI del compagno lavoratore Franco Montagne della provincia di Reggio Calabria, di cui pubblichiamo degli estratti della domanda di ammissione al Partito.

Da studente simpatizzava per la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, poi, “sfiduciato nei confronti della politica italiana”, si avvicinerà all'anarchismo. “Fortunatamente - come ha scritto nella sua autobiografia - quel periodo di crisi non durò molto, la mia sete di conoscenza, la mia sete di verità mi portò oltre; e fu proprio in uno di quei giorni bui che mi capitò (sottolineo capitò perché stavo cercando altro) tra le

mani 'Il Manifesto del Partito Comunista' di Marx ed Engels. Ovviamente conoscevo già l'opera ma non mi ero mai preso la briga di leggerla e studiarla attentamente ed in profondità. Il Manifesto fu in grado di squarciare le tenebre che oscuravano la mia mente; iniziai a capire finalmente la società, iniziai a trasformare me stesso, iniziai a intravedere la luce, diventai 'comunista' e incominciai seriamente a interessarmi alle opere dei cinque Maestri: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao”.

Ha preso contatto col PMLI il 12 novembre 2018 per richiedere Lenin “Sullo Stato” e le biografie di Lenin e Stalin, che ritiene, dopo averle lette, “due opere-guida dialetticamente mo-

numentali che ogni sincero comunista dovrebbe studiare attentamente e custodire gelosamente”. Seguiva il Partito attraverso il suo sito da circa due anni. Ha conosciuto direttamente il PMLI alla Commemorazione di Mao del 15 settembre 2019, “data memorabile che resterà sempre impressa nella mia memoria”, come egli ha scritto. Dopo due colloqui col Responsabile della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI, compagno Dario Granito, ha presentato la domanda di ammissione al PMLI.

Nei quattro mesi da simpatizzante attivo ha partecipato alla Festa per i primi 50 anni de “Il Bolscevico” su cui ha scritto articoli sui tre

discorsi del compagno Giovanni Scuderi pubblicati nel volume “Viva la Terza Internazionale”, sullo Statuto e sul Programma del PMLI e sulla situazione in Calabria. Dando ampia prova di essere un compagno solido, determinato, responsabile, centralizzato, disciplinato, affidabile, dinamico, sincero, modesto, “quadrato” in senso marxista-leninista.

Il compagno Franco ha immediatamente recepito l'indicazione del Partito che bisogna studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI per trasformare il mondo e se stessi. Egli ha capito che quando si entra nel PMLI bisogna liberarsi al più presto della concezione del mondo borghese e acquisire la con-

cezione del mondo proletaria. Per questo ha letto le cinque opere fondamentali marxiste-leniniste e attualmente sta leggendo tutti gli opuscoli del compagno Scuderi e le tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI.

Se nel lavoro politico metterà al primo posto lo studio rivoluzionario; se applicherà con intelligenza tattica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea politica, organizzativa, di massa, di fronte unito, sindacale e giornalistica del PMLI in provincia di Reggio Calabria e nel suo luogo di lavoro; se si occuperà dei problemi concreti e immediati delle masse calabresi e delle lavoratrici e dei lavoratori del suo settore; se si sottrarrà agli allettamenti e alle pressioni

delle sirene borghesi e riformiste; se, infine, terrà fede all'impegno che si è assunto di “anteporre gli interessi della rivoluzione a quelli personali”, sicuramente il compagno Franco Montagne diventerà nel tempo un potente faro che illuminerà la lotta di classe delle martorate masse calabresi e che attirerà al PMLI nuovi militanti, simpatizzanti, amici e alleati.

Buon lavoro rivoluzionario e marxista-leninista compagno Franco. Il PMLI conta molto sul tuo contributo alla causa del socialismo e del proletariato. Così come “Il Bolscevico” conta molto sul tuo contributo giornalistico. Che tu sia un fulgido esempio per tutte le compagne e i compagni del PMLI.

Non si può esprimere un giudizio sul PMLI senza aver prima studiato la sua lunga marcia organizzativa. Come si può pensare di essere un buon militante se non si comprendono appieno gli sforzi immani compiuti dai primi quattro pionieri e se non si comprende la grandiosità della loro opera senza precedenti nella storia d'Italia? Come si può portare avanti il lavoro di radicamento e come si può difendere il Partito dagli attacchi interni ed esterni che la borghesia capitalista cercherà di sferrare al fine di liquidarlo?

Il PMLI è l'unico partito autenticamente marxista-leninista presente in Italia ed è la sua eroica e gloriosa storia a dirlo e dimostrarlo. Un partito nato e forgiatosi nella lotta di classe, nella lotta contro il revisionismo, il trotskismo e l'opportunismo.

Un partito che affonda le sue origini nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese. All'epoca, l'Italia era piena di sedicenti partiti e gruppi marxisti-leninisti ormai morti e sepolti, mentre il PMLI è ancora qui con i suoi 43 anni di storia (senza contare i 10 precedenti la sua fondazione) perché dotato di una linea politicamente giusta e autenticamente rivoluzionaria marxista-leninista. Impresse per sempre nella memoria resteranno le parole del Segretario generale compagno Scuderi pronunciate nel suo rapporto politico durante il Congresso di fondazione svolto il 9-10-11 Aprile a Firenze nel 1977.



Firenze, 15 dicembre 2019. I canti rivoluzionari a conclusione della Festa per il 50° Anniversario de “Il Bolscevico”. Terzo da destra Mino Pasca, alla sua sinistra, Monica Martenghi e Loris Sottoscritti

“I nostri figli e i figli dei nostri figli e così tutte le altre generazioni future, impareranno dal nostro spirito e dalla nostra determinazione rivoluzionaria e si ricorderanno di noi piccola pattuglia di ardimentosi che abbiamo gettato il seme di quello che sarà il grande, giusto e imbattibile partito del proletariato italiano”.

Ai nuovi militanti spetta l'onore e l'onere di continuare a fare fiorire quel seme. Revisionisti e trotskisti

che non c'entrano nulla col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, appoggiati da volponi imbroglianti (Rizzo ne è l'esempio) che sotto la bandiera rossa con la falce e il martello ingannano e deviano ignari compagni dal PMLI e della rivoluzione socialista. Ciò non toglie che si possa creare con loro un vasto fronte unito anticapitalista, nonostante le contraddizioni di fondo.

Voglio entrare nel PMLI perché è giunto il momen-

to di scegliere cosa fare da grande. Voglio entrare nel PMLI perché è l'unico Partito autenticamente marxista-leninista presente in Italia. Voglio entrare nel PMLI perché è l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato italiano. Voglio entrare nel PMLI perché condivido senza riserve il suo Programma e il suo Statuto. Voglio entrare nel PMLI per crescere ideologicamente, politicamente, organizzativamente e

praticamente e per offrire il mio modesto contributo alla causa del proletariato e del socialismo in Italia. Se la mia domanda di ammissione verrà accolta, sono pronto ad abbracciare la militanza marxista-leninista come scelta di vita, pienamente consapevole che si tratta di una scelta coraggiosa e difficile, fatta di sacrifici. Una scelta maturata non di certo a cuor leggero ma dopo una meditazione profonda e di studio. Ho

capito che marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa mettendosi alla scuola del Partito e militandovi.

Mi impegno a rispettare il centralismo democratico e il posto di combattimento assegnatomi dal Partito. Mi impegno a studiare e ad applicare coerentemente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e a diffonderlo tra il proletariato e le masse popolari tenendo sempre a mente le cinque fiducie. Mi impegno a versare regolarmente le quote mensili e a lavorare con impegno nella mia istanza del Partito applicandone le direttive, nonché a migliorare il mio lavoro giornalistico come corrispondente de “Il Bolscevico”, cercando di legare sempre il particolare al generale. Mi impegno a lavorare nelle organizzazioni di massa e in particolare nel sindacato difendendo gli interessi dei lavoratori.

Mi impegno a difendere la linea politica e la struttura organizzativa del Partito e ad essere sempre vigile per respingere con fermezza qualsiasi tentativo revisionista, trotskista e opportunistico. Mi impegno a lottare strenuamente contro l'ideologia borghese, il liberalismo e il riformismo impugnando saldamente l'arma della critica e dell'autocritica. Mi impegno ad agire e vivere da vero rivoluzionario marxista-leninista, elevando costantemente la mia coscienza politica. Mi impegno infine ad anteporre gli interessi della rivoluzione a quelli personali.

AUGURI PER I 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO"

"Il Bolscevico" si erge forte e prestigioso come una potente arma del proletariato

Sono a conoscenza del 50° Anniversario de "Il Bolscevico", che senza dubbio è una fantastica e gloriosa celebrazione per uno dei più coraggiosi e incisivi giornali di tutto il mondo. Con la sua continua sopravvivenza nel corso di questi anni ha dimostrato di essere un ottimo servizio reso al proletariato internazionale, in particolare al popolo italiano in tutte le sue componenti di classe oppresse.

È vergognoso che alcuni comunisti, mai temprati attraverso la disciplina, improvvisamente scappino o vadano fuori strada. C'è una buona parte di bugiardi, traditori e impostori nel mondo che cercano di distruggere il socialismo e sponsorizzare il revisionismo. Ma il PMLI ha forgiato un'avanguardia coraggiosa, ferma e imperterrita che promuove immanicabilmente e lotta per un grande balzo in avanti nella bellissima via socialista del futuro. "Il Bolscevico", come autentica voce del proletariato italiano e dell'emminente PMLI, è simile a un fucile nelle mani dei popoli progressisti e lungimiranti ed è inarrestabile nella sua marcia per esporre i crimini di questo sistema e la bellezza e necessità di una vera rivoluzione comunista.

Finché il capitalismo-imperialismo devasta il mondo come una bestia selvaggia, "Il Bolscevico" rimane un potente strumento nelle mani del popolo contro tutti i demoni che minacciano la sua esistenza. In realtà, esso rimarrà per sempre una grande forza nella mente e nel cuore del popolo! Il capitalismo sfrutta molti per il profitto parassitario di pochi, e l'imperialismo fa piovere bombe su milioni di persone. In un momento in cui il mondo si trova ad affrontare una terribile catastrofe ecologica e dal momento in cui la sopravvivenza del pianeta è a rischio per una guerra imperialista ingiusta e neocolonialista, "Il Bolscevico" si erge forte e prestigioso come una potente arma del proletariato. Ho grande rispetto per gli specialisti rossi e per il duro lavoro della redazione de "Il Bolscevico", che hanno fatto grandi cose per il popolo! In verità, essi sono gli appassionati "ingegneri dell'anima" di cui parlava il grande Maestro e Docente Stalin!

Non v'è alcuna forza più grande delle masse. Come ha detto nel 1941 il grande Maestro Mao, "Le masse sono i veri eroi". È una verità ovvia che "Il Bolscevico" è la voce delle masse, la voce della ragione, e l'onnipotente voce della rivoluzione in Italia e nel mondo. I mostri del capitalismo-imperialismo possono minacciare il mondo ripetutamente ma nella sua incoraggiante poesia del 1935, Mao ha det-

to che "Non c'è niente di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte". Il PMLI, come avanguardia del popolo e "Il Bolscevico", che rappresentano la prospettiva scientifica e la visione rivoluzionaria del mondo del marxismo-leninismo, pensiero di Mao Zedong, guidano il popolo verso la completa vittoria.

50, 100 e molti altri anni di successi! Lunga vita a "Il Bolscevico" e alla coraggiosa avanguardia del PMLI!

Hetoh - Usa

Grazie ai redattori che dal 1969 portano all'attenzione di tutti la voce degli oppressi

In occasione del 50° Anniversario della nascita del nostro amato giornale "Il Bolscevico" volevo porvi i miei più cari

e sinceri auguri perché questa ricorrenza non doveva e non poteva passare inosservata, in un momento politico e storico nazionale e internazionale, dove il proletariato italiano deve avere gli strumenti necessari per porsi come baluardo nella lotta per la conquista del potere politico per la vittoria del socialismo.

Non posso che essere molto fiero di essere stato più volte ospitato (tramite articoli e corrispondenze) nelle pagine del nostro giornale, e devo dire che in questi quasi 20 anni di conoscenza e di partecipazione alla vita di Partito con la Cellula "Mao" di Milano, ho potuto apprezzare molti scritti e documenti politici inediti dei cinque Maestri del proletariato internazionale che ho potuto leggere e studiare. Tutto questo grazie ai redattori de "Il Bolscevico" che dal 1969, tramite le pagine del giornale, portano all'attenzione

di militanti, simpatizzanti e amici la voce degli oppressi.

Onore a "Il Bolscevico" e avanti così verso grandi traguardi e vittorie!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea - Milano

È l'organo di Partito non revisionista più longevo in vita e merita rispetto

Credo che "Il Bolscevico" resti la bussola (o almeno una delle bussole) per i comunisti sinceri. È l'organo di Partito non revisionista più longevo in vita e merita rispetto a prescindere, anche alla luce del fatto che "l'Unità" non ha più nulla a che spartire con il marxismo-leninismo da almeno 25 anni, mentre "il manifesto" ha imboccato già in luce una via eclet-

tica. Già da qualche tempo quest'ultima testata ha abbandonato, nei fatti, anche quella patina marxista che manteneva fino a poco fa, facendosi portavoce dell'ambiguo socialismo del XXI secolo.

Pertanto, a voi vanno i miei migliori auguri di un altro cinquantennio ancora più prospero. Non sarà facile perché bisognerà guardarsi dal soggettivismo, dal settarismo, dalla stereotipia (pericoli di cui ci parlava già Mao a metà secolo scorso) e, aggiungerci, dal dogmatismo. Tuttavia, credo che il giusto antidoto l'abbia indicato Koba (Stalin, ndr), quando citava il mito di Anteo. Se manterrete saldi i legami con le masse, i rischi indicati da Mao non si trasformeranno in un Eracle letale.

Buon anno nuovo e sinceri saluti marxisti-leninisti per i 50 anni della testata.

Cartesio - Napoli



Firenze, 15 dicembre 2020. La sala della Festa per i 50 anni de "Il Bolscevico" durante il discorso tenuto da Mino Pasca

Echi della Festa de "Il Bolscevico"

Il 15 Dicembre 2019 ha segnato in modo indelebile questa impresa eccezionale

Quando un giornale arriva a cinquant'anni di vita è sempre un traguardo importante. Se poi questo giornale si chiama "Il Bolscevico" il traguardo si trasforma in un'impresa eccezionale, tenendo conto del-

la funzione e degli obiettivi per cui è stato creato e prendendo atto dei grandi rivali che il giornale aveva allora, in quel dicembre del 1969, e che ha avuto nel corso della sua storia.

Basta ricordare il PCI revisionista e il suo organo "l'Unità", i falsi marxisti-leninisti divisi in tanti gruppi, che egemonizzavano il movimento durante la stagione dell'"autunno caldo", lo Stato italiano e i partiti con-

servatori che in quel momento intrapresero la strada dell'ever-trazione fascista e stragista con le bombe di piazza Fontana, inaugurando una stagione nera che resterà tristemente famosa col nome di "strategia della tensione", il cui scopo era: "destabilizzare per stabilizzare" e che troverà successivamente il suo programma politico nel "Piano di rinascita democratica" della P2.

Se questo era il contesto iniziale è facile immaginare le difficoltà che i compagni fondatori dovettero affrontare nell'intraprendere un atto così difficile. Pertanto la Festa del 15 dicembre 2019 ha segnato in modo indelebile questa impresa eccezionale che vede attualmente "Il Bolscevico" come organo ufficiale del PMLI, un giornale in buona salute, in grado di essere al passo con l'analisi puntuale e corretta della società borghese attuale e come strumento vitale per motivare e sostenere tutta l'attività politica del partito, nelle sue molteplici articolazioni.

Il bellissimo video, che è stato il cuore dell'evento, ha mostrato tutte le fasi dello sviluppo del giornale e quindi, dal 1977, anche del PMLI ed è pertanto uno strumento culturale da far circolare, propagandare e proiettare perché la conoscenza di questa storia diventi patrimonio dei lavoratori italiani per riattualizzare l'esigenza del socialismo e la lotta per il socialismo e per far conoscere "Il Bolscevico" che di queste lotte era, e sarà il massimo promotore.

Un grazie a tutto il Partito per tutto questo e in particolar modo ai primi quattro pionieri del PMLI, Giovanni Scuderi,

Mino Pasca, Lucia "Nerina" Paolelli, Patrizia Pierattini: senza la loro costanza, tenacia e lungimiranza tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

"Il Bolscevico" in 50 anni ha diffuso il seme rosso del marxismo-leninismo-pensiero di Mao

Al 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico" il compagno Mino Pasca ha pronunciato un importante discorso riguardante la storia del giornale sin dalla nascita e l'opera de "Il Bolscevico" fino a oggi: non trovo le parole per scrivere l'importanza e il valore storico, politico del documento letto e del video poi proiettato. Tutto questo è solo una piccola parte rispetto a tutta l'opera svolta da "Il Bolscevico" in 50 anni, fondato da autentici marxisti-leninisti con alla testa Giovanni Scuderi.

In questi 50 anni il giornale ha diffuso il seme rosso del marxismo-leninismo-pensiero di Mao non come un dogma ma adattato alle condizioni dell'Italia di oggi: i mass-media in mano alla borghesia hanno taciuto per ben 50 anni in una congiura del silenzio; tutto questo, però è un buon segno perché vuol dire che "Il Bolscevico" diffondeva la verità, una verità che il proletariato e la popolazione non dovevano sapere.

Un grazie infinito a tutti i difensori del giornale nelle piazze di varie parti d'Italia, soprattutto

nelle importanti manifestazioni di Roma dove "Il Bolscevico" è stato filmato: in occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici dalla tv di Stato siriana ed è andato sulla tv satellitare, e durante la grandiosa manifestazione in favore dei palestinesi contro gli infami bombardamenti di Israele, ripreso dalla tv satellitare Al Jazeera.

Oggi ci sono in Italia e nel mondo molte manifestazioni per salvare il clima, altre antifasciste e antirazziste, altre dei lavoratori che rivendicano i loro diritti contro lo sfruttamento e le condizioni in cui vivono i migranti e altre ancora e sono composte soprattutto da giovani; tutto questo è una bella cosa e il PMLI fa bene a fare fronte unito. Purtroppo queste grandi masse di dimostranti pensano di risolvere ciò che genera il capitalismo fermo restando il capitalismo, e questo è impossibile, lo ha dimostrato la storia; basta guardare alla storia del PCI dove sono finiti i progetti di riforma del capitalismo in Italia, la fine che hanno fatto è sotto gli occhi di tutti. Anche il M5S voleva governare l'Italia da solo per riformare il capitalismo in senso positivo. Il capitalismo è irrimediabile, bisogna capire che non sarà mai possibile.

I giovani, a causa del ritorno della borghesia al potere dove c'era il socialismo, sono sfiduciati e soprattutto ingannati dalla propaganda che sostiene il fallimento del socialismo. La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto le porte al progresso dell'umanità e i revisionisti oggi hanno riportato indietro le lancette della storia con il loro infame tradimento in Unione so-

vietica e in Cina e in altri paesi che sono tornati al periodo precedente la nascita del marxismo-leninismo.

Le grandi masse di giovani che oggi manifestano su tutto ciò che genera il capitalismo, non hanno ancora capito la differenza che esiste tra revisionismo e marxismo-leninismo-pensiero di Mao: i primi sono al servizio della borghesia e i secondi del proletariato. Il PMLI, a differenza dei traditori agenti della borghesia camuffati da comunisti, è rimasto fedele agli insegnamenti dei cinque grandi Maestri anche dopo la morte del grande Maestro Mao, seguita dalla restaurazione del capitalismo in Cina, dimostrando nei fatti che il PMLI non ha niente da condividere con chi ha distrutto il socialismo. L'avvenire è del socialismo e solo quest'ultimo può salvare l'Italia e il mondo.

Viva il 50° Anniversario de "Il Bolscevico" che dopo 50 anni ha dimostrato nei fatti di essere chiamato il giornale del proletariato e di tutti coloro che lottano contro il capitalismo per il socialismo.

Luciano - Scandicci (Firenze)

Un grazie a "Il Bolscevico" guidato dalla forza e dalla luce dei Maestri

Ho fatto poco ma quel poco l'ho fatto con le mie modeste forze. Il "grazie" va a voi, a "Il Bolscevico" sempre grande in quanto guidato dalla forza e dalla luce dei Maestri.

Bellissima Festa, bellissima giornata, da ricordare sempre.

Eugen Galasso - Firenze

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo Speciale 50 Anni



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Libertà

per

Nicoletta, Giorgio

Mattia e Luca

Avanti NO TAV fino alla vittoria

Uniamoci contro il governo Conte
al servizio del regime capitalista
neofascista



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**

Al canto di "Bella ciao"

GRANDE MANIFESTAZIONE NO TAV A TORINO PER LA LIBERTÀ DI NICOLETTA, GIORGIO, MATTIA E LUCA

Partecipazione popolare. Tantissime bandiere rosse. Superfotografato il cartello del PMLI che ha espresso personalmente e con un comunicato solidarietà ai compagni arrestati. Vile provocazione delle "forze dell'ordine"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 11 gennaio oltre 15 mila NO TAV si sono ritrovati in Piazza Statuto per manifestare solidarietà militante contro gli arresti voluti dalla Procura torinese nei confronti di Nicoletta Dosio, Giorgio Rossetto, Mattia e Luca che stanno pagando con la prigione la loro coerenza politica e la determinazione nel voler condurre fino in fondo la giusta battaglia contro il famigerato progetto del TAV iniziata oltre trenta anni fa.

Gli argomenti per contrastare questa opera di puro sperpero di denaro pubblico sono sulla bocca di tutti i sinceri e onesti abitanti della Val Susa, e dell'Italia intera, che comprendono e vivono sulla propria pelle l'assurdità di un progetto inutile e dannoso per la salute e l'ambiente come il TAV. Così migliaia di valsusini e di altre città del Piemonte hanno fatto sentire tutto il loro calore nei confronti dei 4 arrestati che da quando è nata questa importante lotta non si sono mai risparmiati nel gridare "NO TAV" e organizzare manifestazioni e dibattiti per motivarlo.

Al concentramento di Piazza Statuto si sono viste moltissime bandiere NO TAV affiancate a tantissime bandiere rosse con la falce e martello del PCI, di Rifondazione Comunista, di Sinistra Anticapitalista, dei CARC e al bellissimo e super fotografato cartello del PMLI "Avanti NO TAV fino alla vittoria". Il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, su indicazione del Centro ha salutato e stretto la mano a Franco Turigliatto, portavoce di Sinistra Anticapitalista, il quale ha ricambiato con calore i saluti del compagno Erne Guidi, Responsabile del PMLI al Coordinamento nazionale delle Sinistre d'Opposizione. Erano presenti an-

che Potere al popolo e tantissime associazioni ecologiste, quasi tutte le rappresentanze dei "sindacati di base" e di diversi movimenti pacifisti. Veramente tante le famiglie con bambini di cui tutti i componenti indossavano il fazzoletto NO TAV o portavano con orgoglio la bandiera NO TAV. Su uno striscione c'era scritto "Amnistia per le lotte sociali".

Il corteo s'è snodato per via Cernaia scandendo slogan contro la costruzione del TAV e l'attualissimo "La Magistratura ci arresta, la 'ndrangheta fa festa!" gridato a più riprese dai manifestanti. Più e più volte è stata cantata la famosa canzone partigiana "Bella Ciao" per esplicitare la natura antifascista dello storico movimento anti TAV.

Due vili provocazioni, naturalmente non raccolte dai manifestanti: la chiusura del tribunale di Torino "per ragioni di sicurezza" e l'altra delle "forze dell'ordine", davanti alla Caserma Cernaia nell'omonima via di Torino, sede della "Scuola superiore allievi Carabinieri" che è stata completamente circondata da un fitto cordone di polizia e carabinieri in tenuta antisommossa. È più che evidente che i politici amici dei "signori del cemento" non vedono l'ora di poter dipingere i manifestanti NO TAV come dei violenti facinorosi ma, come già detto, la provocazione non è stata colta e il corteo è sfilato festoso e pacifico fino in Piazza Castello per i comizi finali.

Qui dal furgone del Movimento ha preso la parola Lele Rizzo, storico leader del movimento NO TAV, che ha illustrato l'assurdità del progetto TAV in Val Susa, diventato a tratti ridicolo da quant'è oggi anacronistico. Successivamente è stata letta la lettera dal carcere di Nicoletta Dosio, esponente di Potere al popolo, che ha sinceramente commosso tutti i presenti, invitandoci nel proseguire con



Torino, 11 gennaio 2020. Il combattivo corteo NoTav per la liberazione dei manifestanti arrestati



Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, con il cartello, al concentramento della manifestazione NoTav (foto Il Bolscevico)



Torino, 11 gennaio 2020. Il PMLI non ha fatto mancare la sua presenza al corteo con un manifesto a sostegno della libertà per i NoTav arrestati (foto Il Bolscevico)

serenità le giuste battaglie NO TAV. Al termine della lettera l'intera piazza ha fatto sentire idealmente tutta la vicinanza a Nicoletta con un interminabile applauso. Successivamente ha preso la parola Silvano, il compagno di vita di Nicoletta, che ha saputo tradurre perfettamente il desiderio di lotta contro le ingiustizie sociali degli abitanti della Val Susa che nel corso di 30 anni hanno insegnato con profitto come op-

porsi all'odierna marcia socialista capitalista interessata al mero profitto economico.

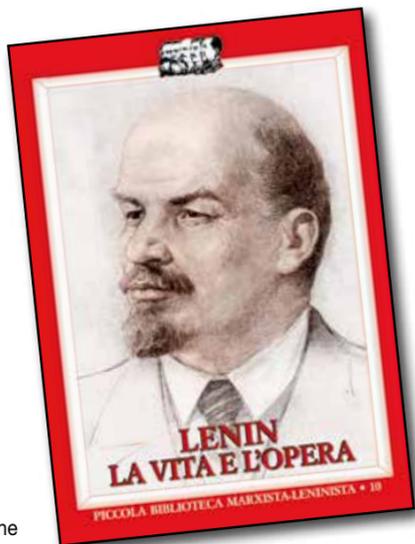
Al termine degli interventi, tra cui quelli di Alberto Perino e Giorgio Cremaschi, portavoce di Potere al Popolo, tutti i manifestanti hanno gridato il famoso grido di battaglia "A sarà dura!", annunciando che saranno organizzate a breve nei rispettivi territori di appartenenza delle serate informative come nel caso

del Gruppo NO TAV di Biella che promuove, presso la Sede Arci di Strada alla Fornace, per il prossimo 21 gennaio un incontro/dibattito con Valentina Colletta, avvocato di Nicoletta Dosio e con l'ex magistrato Livio Pepino.

tanti e simpatizzanti del PMLI idealmente ti abbracciamo e insieme a te gridiamo "A sarà dura!"

Alla solidarietà dell'Organizzazione biellese si aggiunge la solidarietà di tutto il PMLI e de "Il Bolscevico".

Richiedete



608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

NO TAV
Martedì 21 gennaio 2020 ore 21.00
Presso la sede ARCI Biella (vicoli Ivrea - Strada della Fornace 6)

La valle non si imprigiona

Conferenza pubblica con
Valentina Colletta avvocato di Nicoletta Dosio
Livio Pepino ex magistrato

Ultima di una lunga lista di persone che hanno subito e facilmente subiranno una "giustizia" che assume connotati politici ben precisi è stata la 73enne insegnante Nicoletta Dosio.
Una giustizia che da molti anni si accanisce contro i No Tav. Decine di processi, centinaia di indagini e condanne, anni di galera dati come se non ci fosse un domani, misure di prevenzione, fogli di via, sospensioni della patente per "mancanza dei requisiti morali", Azioni messe in campo dalla questura, dalla procura e dai tribunali di Torino.
Dove non è riuscita la politica arriva in soccorso la magistratura colpendo individualmente gli attivisti.
Partendo da questi presupposti è doveroso interrogarsi se quanto in Italia sia possibile manifestare il dissenso, quanto spazio ci sia realmente per l'esercizio di quella parola che sembra perdere sempre più senso e che si chiama: libertà.



Organizzato da:
Gruppo NoTav Biella, Coordinamento Antifascista Biellese, Rifondazione Comunista, ANPI Valle Ivrea e Serra, Laboratorio Sociale L'OPERA di Sotto, ARCI Biella (vicoli Ivrea, Legambiente Biella, ARCI Solidarietà Thomas Suda, Partito Marxista-leninista italiano

L'annuncio dell'iniziativa in programma martedì 21 gennaio tra i cui organizzatori figura il PMLI

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Uniamoci nel PMLI per combattere e distruggere il capitalismo e per conquistare il socialismo e il potere politico al proletariato

IDEOLOGIA BORGHESE O IDEOLOGIA PROLETARIA? BISOGNA SCEGLIERE TRA QUESTE DUE CONCEZIONI DEL MONDO

di Giovanni - Molise

Ho studiato attentamente il discorso del compagno Scuderi "La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe". Mi ha colpito subito lo stile diretto e la sua chiarezza: difficile da commentare proprio per la sua capacità di presentare, in modo semplice, concetti molto complessi. Ne ho comunque preso spunto per riflettere, a livello generale, su come si articolano la filosofia dei massimi teorici capitalisti e le risposte forniteci dai nostri Maestri. Punto di partenza è che, al giorno d'oggi, esistono sostanzialmente due ideologie inconciliabili fra loro, anzi, acerrime nemiche: liberalismo e socialismo. Bisogna quindi scegliere: o concezione idealista dell'esistenza o concezione materialista!

Cosa è meglio fra le due? Per comprendere fino in fondo la superiorità di quel sistema concettualizzato ed attuato dai nostri cinque Maestri, non possiamo tirarci indietro dal fare un paragone fra i cinque grandi da una parte e Smith, von Hayek, Mill, Popper e sodali dall'altra! Anche perché, per battere il nemico, dobbiamo conoscerlo, analizzarne minuziosamente la cultura e i "valori", capire come e perché si evolve, ecc.: insomma, per vincere dobbiamo contendere ai borghesi palmo a palmo ogni singola posizione, specialmente dal punto di vista culturale. Questa rilettura su Mao e Scuderi ha per obiettivo dichiarato proprio quello di indagare su alcuni elementi della filosofia liberale contro quella socialista.

La visione della filosofia borghese: idealismo e cervelotiche speculazioni intellettuali

Nella mente dei capitalisti, esistono due modi di considerare la struttura delle attività umane: costruttivismo e evolutivismo. Ritengono che noi marxisti-leninisti dovremmo rientrare nel primo campo, un "settore" che racchiuderebbe tutte quelle ideologie che danno la sensazione di avere un potere illimitato nel realizzare i desideri, mentre il secondo porterebbe a considerare i limiti a ciò che si può tentare. Inoltre, la prima corrente di pensiero ritiene che le istituzioni umane siano in grado di servire gli scopi degli individui solo se sono state progettate per servire tali scopi; la seconda, ritiene invece che l'ordine istituzionale è in gran parte dovuto ad un processo detto evoluzione: dalle interazioni quotidiane emergerebbero, non coercitivamente, usi, leggi e costumi.

Sulla scorta di tale approccio, i pennivendoli del liberalismo fanno conseguire che l'evoluzione sociale non è affatto un meccanismo analogo a quello delle scienze naturali. Noi marxisti-leninisti sosteniamo il contrario: è proprio grazie al materialismo storico e materialismo dialettico, che riusciamo a ben inquadrare lo sviluppo degli eventi in base

a leggi scientificamente determinate. Per l'idealismo, invece, la civiltà è il prodotto di azioni individuali non intenzionali, di un ordine spontaneo che deriva dall'interazione tra esseri liberi. Insomma, la critica che ci fanno questi "evolutivisti" è che il nostro materialismo tralasci i limiti della ragione umana. Nulla di più falso. Come mostrato da Engels e Marx, la corretta lettura dell'evoluzione sociale, sta

no derivare che la concorrenza capitalistica e l'ideologia individualistica si troverebbero anche nella società primitiva ed esisteranno eternamente. Come denunciato da Mao, gli idealisti cercheranno sempre di trovare le cause dello sviluppo fuori dalle cose, negando la dialettica materialistica, secondo cui lo sviluppo è determinato dalle contraddizioni interne, inerenti alle cose.

dura critica dei filosofi liberali: la tendenza "rossa" ad imitare il più possibile i metodi seguiti dalle scienze fisiche. Quest'approccio viene definito come scienziato, un atteggiamento che antiscientifico poiché implica "un'applicazione acritica degli abiti mentali a campi differenti da quelli in cui essi si sono formati" (von Hayek). Questa imitazione comporterebbe molteplici problematiche; noi marxisti-leninisti

poi, quella percentuale "fortunata" si trova in quella condizione grazie allo sfruttamento di intere nazioni o continenti! E comunque, com'è che il capitalismo genera tremende crisi sovra produttive? ...

Anche qui, pertanto, falsità e tanto fumo negli occhi: altro che mano invisibile, occupazione e prezzi bassi. L'economia di mercato causa sfruttamento di forza-lavoro che si concretizza nel plusvalore,

smo, patto sociale, corporativismo e boiate varie. Come ci ricorda il compagno Scuderi, "la borghesia non perde occasioni per tentare di ammortizzare e spegnere lotta, contraddizioni e conflitti di classe. Attualmente sta conducendo una grande campagna tesa a dimostrare che le classi non esistono più, e che nessuno pensa più al socialismo. Si vuole dare ad intendere che non vi sono più i motivi delle divisioni di classe del passato".

Ecco perché dobbiamo stare in guardia da liberalismo, idealismo, capitalismo, riformismo, revisionismo, insomma dalla cultura borghese: per Scuderi "bisogna spingere gli operai coscienti e la gioventù rivoluzionaria, alla cui testa amiamo pensare le ragazze, ad armarsi della concezione proletaria del mondo per recuperare il terreno perduto e annientare, nel corso della lotta di classe anche sul piano filosofico, ideologico e teorico, la concezione borghese del mondo" vero freno all'emancipazione umana.

Lascio alle parole di Mao le ultime righe: "**dobbiamo scuoterci e studiare facendo duri sforzi. Prendete nota: fare, duri, sforzi. Molti compagni non ne fanno e alcuni impiegano le energie che restano loro dopo il lavoro soprattutto per giocare a mahjong e per ballare; questa, secondo me, non è una buona cosa. Le energie che restano dopo il lavoro dovrebbero essere impiegate soprattutto nello studio, facendo in modo che diventi un'abitudine. Che studiare? Marxismo, leninismo, tecnologia, scienze naturali, giornalismo, pedagogia. In breve, le discipline sono molte e bisogna almeno farne un'idea in generale. Dobbiamo dirigere queste faccende, no? Come possono andare bene le cose se non capiamo niente di queste faccende e non ci mettiamo a dirigerle?!"**

Qui è il cuore del problema. Necessitiamo come il pane di militanti devoti, inossidabili, duri come l'acciaio e forgiati dalla e nella lotta di classe che abbiano questa cultura proletaria, al cui centro c'è il materialismo dialettico e storico. Consapevoli che il nostro mondo soggettivo può trasformarsi solo mentre trasformiamo il mondo oggettivo. La rivoluzione si impara facendola. Il mondo lo si conosce trasformandolo. Proletari e rivoluzionari di tutta Italia, uniamoci nel Partito marxista leninista italiano.

W i nostri cinque Maestri
W i milioni di eroi ed eroine che nelle epoche passate si sono battuti in prima linea, pagando con la vita, il carcere e mille umiliazioni, contro il capitalismo

W la lotta di classe e lo studio delle opere dei Maestri!

W l'internazionalismo proletario!

W il PMLI!



Firenze, 5 settembre 1986. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso commemorativo "La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe" per il 10° Anniversario della scomparsa di Mao, pubblicato poi nell'opuscolo n. 9, riportato in alto a sinistra

in una serie di modelli produttivi che hanno dato vita ad una vera e propria connessione di forze produttive e rapporti di produzione. In sintesi, i fondatori del comunismo hanno rilevato l'esistenza di quattro stadi dello sviluppo: comunismo primitivo (tutti uguali), stadio antico (prima divisione del genere umano in padroni e schiavi), feudalesimo (da schiavi a servi, nuovi rapporti fra proprietari di terre e servitù) e capitalismo (nuovi rapporti fra borghesi e proletari).

I borghesi si autocelebrano come i soli capaci di creare un sistema giusto, in grado di esaltare l'uomo emancipato e autonomo; un sistema attento a tutto ciò che possa negare libertà e dignità (sic!). Perciò attaccano il socialismo: vorrebbero darcela a bere che ogni fenomeno politico, giuridico ed economico sarebbe il risultato dell'azione umana ma non della pianificazione umana!

Ben altra è la verità. Per usare le parole di Mao, questi "evolutivisti volgari tendono a considerare tutte le cose del mondo come isolate e statiche", tendono a cristallizzare forme e categorie in un sistema immutabile: altro che libertà ed evoluzione! Ancora Mao: "Anche quando l'idealismo borghese riconosce le modificazioni, le considera soltanto come aumento o diminuzione quantitativa o semplice spostamento. Le cause non si trovano nelle cose stesse ma fuori di esse, nell'azione di forze esterne". Per i metafisici, quindi, una cosa può soltanto riprodursi, mai trasformarsi in altro. Da ciò fan-

no derivare che la concorrenza capitalistica e l'ideologia individualistica si troverebbero anche nella società primitiva ed esisteranno eternamente. Come denunciato da Mao, gli idealisti cercheranno sempre di trovare le cause dello sviluppo fuori dalle cose, negando la dialettica materialistica, secondo cui lo sviluppo è determinato dalle contraddizioni interne, inerenti alle cose.

Altro punto caro al capitalismo è ritenere l'ordine spontaneo come governato da norme astratte e impersonali, con poche leggi miranti a regolare le funzioni di un organismo collettivo anziché i comportamenti dei suoi componenti; in tal modo si sprirebbero forze positive per tutti. Noi marxisti-leninisti, invece, inseguiremmo i medesimi scopi tramite leggi ferree e repressione: saremmo inferiori, pericolosi e quindi da bloccare perché il nostro materialismo si fonderebbe su una completa razionalità dell'azione del proletariato, cosa che richiederebbe la conoscenza completa di tutti i fatti rilevanti.

Tradotto: per i teorici del campo avverso, ognuno deve essere libero di agire in base alle proprie conoscenze, di utilizzare le sue capacità e sfruttare le occasioni per raggiungere i propri scopi. Per di più, essendo le nostre conoscenze disperse tra milioni di uomini, Smith e successori affermano che una società libera, in cui vige la cooperazione nella divisione del lavoro, possa utilizzare molte più conoscenze di quante non ne potrebbe contenere la mente del più saggio dei governanti. In conclusione, siccome ogni individuo sa poco, ci affidiamo agli sforzi indipendenti e concorrenti dei molti, per propiziare la nascita di quel che desidereremo quando lo vedremo!

E già così verrebbe da ridere ... nemmeno una parola sulle conseguenze negative e orripilanti (chi ha tanto, chi niente) implicite a tale sistema, ma tant'è! Ad ogni modo, ecco uno dei perché della

no avremmo compreso come in economia sia impossibile tanto controllare i singoli avvenimenti quanto gestire una mole impressionante di dati. L'economia pianificata, quindi, finirebbe col dimenticare o dare scarso rilievo ad elementi invece molto importanti.

Insomma, tante chiacchiere volte a confondere le idee. Tali argomentazioni vennero già smascherate da Marx ed Engels 150 anni fa: la verità è che ogni comunità umana, tranne quelle della preistoria, è fatta di ed è, storia di lotta di classe! Come aggiungerà Mao: "Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo"! Difatti, è la struttura economica di una società a dare il la alle successive sovrastrutture statali, giuridiche, ... Ecco perché nel socialismo c'è prima l'uomo poi le idee: le condizioni della vita materiale, non la sovrastruttura, generano religioni, teorie sociali, convenzioni, ecc.

Altro punto, l'economia. I vari Smith, de Mandeville, Popper, von Hayek, esaltano la "mano invisibile" che muta gli atti egoistici in benefici sociali: i desideri del superfluo andrebbero a motivare le industrie a produrre, oltre che cose utili, anche nuovi tipi di beni apparentemente privi di mercato. Tali novità, se premiate dai consumatori, farebbero prosperare l'economia. Peccato che quanto appena detto sia pura falsità: certo, nei paesi a capitalismo avanzato ciò può apparire vero, almeno per una certa percentuale della popolazione ... ma solo una parte, e il resto? E

ciò nell'appropriazione di lavoro non pagato. Ecco cosa vogliono occultare i capitalisti e gli imperialisti! Perciò il proletariato, inevitabilmente, entrerà in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti; da qui scaturirà la rivoluzione. Ecco come si smonta la ridicola accusa voltaci dagli imperialisti di essere "sciocchi" e di non capire l'economia. È vero l'esatto opposto: non siamo noi a congelare l'individuo e la società. A parte che ciò è impossibile ma, nei fatti, sono i reazionari capitalisti a cercare, vanamente, di tener ferme le lancette della storia. Noi, invece, miriamo a confrontarci con le nuove scoperte scientifiche, non abbiamo dogmi proprio poiché il materialismo dialettico e storico costituisce una sorta di corpo filosofico traboccante di vitalità, connesso al movimento della realtà oggettiva. Esso va di pari passo con lo sviluppo delle scienze naturali e sociali e della lotta di classe.

Ci sarebbe ancora tanto da dire, naturalmente! Ad ogni modo, il dato di fondo del nostro impianto culturale è che gli sfruttati, guidati dal proletariato e dal suo Partito, devono sviluppare fino in fondo la lotta di classe per liberarsi del capitalismo, dell'imperialismo e della borghesia mentre, per i nostri nemici, tutte le classi devono convivere pacificamente nel regime democratico-capitalistico, apportando il proprio contributo allo sviluppo della società borghese senza metterla in discussione. Ecco perché tutti i falsi comunisti, al di là delle varie sfumature, esprimono elementi quali parlamentari-

Lo svela l'unità antiriciclaggio di Bankitalia

GRILLO E CASALEGGIO HANNO PRESO SOLDI DALL'ARMATORE ONORATO

Il presidente di Moby Lines ha finanziato anche la fondazione Open di Renzi

Per essere sicuro di ottenere dal governo un più vantaggioso regime fiscale per le sue attività, l'armatore napoletano Vincenzo Onorato, padrone della società di navigazione "Moby Lines spa" e presidente di Mascalzone Latino (il team velico da lui fondato nel 1993), ha finanziato non solo la fondazione renziana Open ma anche e soprattutto la società che gestisce il blog di Beppe Grillo (la Beppe Grillo srl), la Casaleggio Associati e il Movimento Cinquestelle.

La conferma arriva da una segnalazione dell'Unità antiriciclaggio di Bankitalia (Uif) inviata nelle settimane scorse alla Guardia di Finanza.

L'abitazione e gli uffici di Onorato sono stati perquisiti nelle settimane su ordine della procura di Firenze che indaga sul torbido rapporto tra la Open di Renzi e le centinaia di finanziatori che tra il 2012 e il 2018 hanno riversato milioni di euro nei forzieri dell'ex cassaforte renziana e sostenuto l'ascesa politica di Renzi dalla Provincia di Firenze fino a Palazzo Chigi.

A fine novembre sono scattate le perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni di imprenditori e manager proprio alla ricer-

ca di documenti per ricostruire il percorso dei soldi e nell'elenco c'era anche Onorato. Al vaglio delle Fiamme gialle ci sono i 50 mila euro versati dall'armatore napoletano "a titolo personale" e i 100 mila elargiti dalla sua società. Il sospetto degli inquirenti è che quei soldi fossero in realtà una contropartita per interventi normativi. Nelle informative della Finanza viene fra l'altro evidenziata l'approvazione della legge proposta dal deputato renziano Roberto Cocianich per disciplinare il regime fiscale che gli era valso il ringraziamento pubblico proprio di Onorato.

Mentre i bonifici effettuati da Onorato a favore di Grillo, Casaleggio e M5S e segnalati come "operazioni sospette" dall'Uif, si riferiscono ad accordi economici siglati tra il 2018 e il 2019. Sono definiti sospetti "sia per gli importi, sia per la descrizione generica della prestazione ricevuta, che per la circostanza di essere disposti a beneficio di persone politicamente esposte", è scritto nel documento inviato dall'Uif alla Guardia di Finanza. Che sta svolgendo approfondimenti per capire se questi contributi di Onorato ai 5

Stelle abbiano portato o meno vantaggi alla compagnia di navigazione che ha il monopolio di alcune rotte marittime ed è titolare di una convenzione con lo Stato da 72 milioni di euro l'anno. Proprio su questo tipo di accordo l'Unione Europea ha avviato un'istruttoria per verificare se si tratti di "aiuti di Stato".

Gli accordi segnalati dall'Uif sono due. Il primo è il "contratto di partnership" da 120mila euro l'anno siglato per due anni - 2018/2019 - con la Beppe Grillo srl. L'accordo prevede l'inserimento di messaggi pubblicitari e "contenuti redazionali con interviste a testimonial della Moby da pubblicare anche su Facebook, Twitter e Instagram".

Secondo il contratto la Beppe Grillo srl deve pubblicare uno "spot" al mese della compagnia di Onorato: sono in corso verifiche sui prezzi offerti dalle altre aziende per verificare se 10mila euro ogni 30 giorni per questo tipo di servizio sia un costo congruo o, come sospettano gli inquirenti, possa nascondere un tentativo di finanziamento illecito per ottenere interventi di tipo normativo.

Un altro accordo è stato siglato dalla società di Onorato

con la Casaleggio Associati il 7 giugno 2018 e prevede la "stesura di un piano strategico e la gestione di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e gli stakeholder del settore marittimo sulla limitazione dei benefici fiscali del Registro Internazionale alle sole navi che imbarcano equipaggi italiani o comunitari".

Secondo gli inquirenti l'obiettivo da raggiungere in questo caso è doppio: "Sensibilizzare le istituzioni e raggiungere una community di un milione di persone". In cambio il padrone della Moby versa alla società del figlio di Gianroberto Casaleggio 600mila euro ma con alcune clausole legate al raggiungimento del risultato. Si tratta di un versamento di 250mila euro ad obiettivo entro 12 mesi e 150mila euro ad obiettivo tra i 12 e i 24 mesi.

Onorato è storicamente un sostenitore dei benefici fiscali per le compagnie di navigazione che impiegano personale marittimo italiano e comunitario. Da tempo chiede la revisione del Registro marittimo e delle norme che lo disciplinano.

Ed è proprio per questo che, secondo la procura di Firenze,

egli avrebbe finanziato sia la fondazione Open di Renzi che il Movimento di Grillo e Casaleggio per essere sicuro di raggiungere il suo scopo a prescindere dalla compagine governativa e dalla maggioranza parlamentare.

Non a caso nel settembre 2018, quando il Movimento 5 Stelle in Sardegna si schierò contro la convenzione siglata con la Moby, fu proprio il fondatore a difenderla attaccando le altre compagnie e rilanciando su Twitter gli articoli del suo blog, proprio come previsto dal contratto.

Mentre Onorato in più di un'occasione ha dichiarato di essere un vecchio amico di Grillo: "ci conosciamo da quando eravamo adolescenti". Una simbiosi di lunga data testimoniata anche dallo scambio di post zeppi di reciproche lusinghe avvenute negli anni sul blog di Grillo e rilanciati con grande risalto anche su twitter e Facebook dal padre e padrone dei Cinquestelle. Post che recentemente sono stati accuratamente rimossi da Grillo ma di cui rimane traccia indelebile sul web come ad esempio quelli del 2011 in cui Grillo dava am-

pio spazio alle "lettere aperte di Onorato" adesso visibili solo tramite Facebook, o come quello del 9 agosto scorso in cui il fondatore del M5s pubblicava un vero e proprio articolo intitolato "Battaglia per la tutela dei marittimi italiani" e, contemporaneamente, su change.org rilanciava una petizione promossa dallo stesso Onorato in cui l'armatore napoletano veniva definito come un imprenditore "da anni impegnato nella salvaguardia dei diritti calpestati di migliaia di lavoratori di Torre del Greco e di molti altri comuni italiani", per "salvare i 50.000 marittimi italiani disoccupati".

Ciò conferma, da un lato, la grande spregiudicatezza dei capitalisti italiani, come appunto Onorato, che, pur di ottenere vantaggi e incrementare i profitti sostengono e foraggiano a suon di mazzette i governi e i massimi vertici istituzionali senza distinzione di sorta; e, dall'altra parte, il turpe inganno politico ed elettorale perpetrato dalle cosche parlamentari ai danni delle masse popolari alle quali a parole promettono mari e monti ma poi nei fatti sono sempre ben disposti a vendersi e servire il padrone di turno che gli offre di più.

NUOVO CASO DI CORRUZIONE IN CALABRIA

La prefetta di Cosenza Paola Galeone, colta in flagrante mentre intasca una bustarella con 600 euro, finisce agli arresti domiciliari

A denunciarla una imprenditrice a cui aveva chiesto di emettere una fattura falsa da 1.220 euro

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

È iniziato nel peggiore dei modi il nuovo anno per l'ormai ex prefetta di Cosenza Paola Galeone, 58enne, dal 2 gennaio agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Taranto con l'accusa di induzione indebita a dare o promettere utilità. Com'è possibile che un alto dirigente dello Stato possa rischiare di compromettere la propria posizione e la propria credibilità intasando una mazzetta di poche centinaia di euro? A questo interrogativo occorre dare risposta concreta ma i media borghesi non aiutano di certo a fare chiarezza, confondendo continuamente le acque. Procediamo quindi con ordine e ricostruiamo le varie fasi di questa incredibile vicenda che presenta non pochi lati oscuri.

Chi è l'imprenditrice che l'ha denunciata

"Io l'ho conosciuta quando si è insediata. Poi, in occasione della giornata internazionale della violenza contro le donne mi è stato proposto, visto l'impegno nel settore con la mia associazione Animed, di collaborare alla realizzazione di un evento occu-

pandomi di contattare le scuole e di moderare la manifestazione. Cosa che ho fatto senza compenso alcuno. Ero fiera che la Prefettura, dunque lo Stato, ci avesse coinvolti in questo incontro". Queste le dichiarazioni rilasciate dalla 46enne Cinzia Falcone (è bene ricordare, anche lei indagata) impegnata in attività di solidarietà a tutela dei diritti delle donne in un'intervista per la *Gazzetta del Sud*. Oltre ad essere Presidente dell'associazione Animed, Cinzia Falcone è titolare di una licenza del Cas di Camigliatello Silano, il noto centro di accoglienza straordinaria dedicato ai migranti gestito dalla sua stessa associazione, e chiuso nel 2017 dopo un controllo ispettivo, dall'allora prefetto Gianfranco Tomao per gravi carenze igienico sanitarie. Animed gestiva 170 persone tra cui 8 donne e 8 minori che vivevano in condizioni fatiscenti: senza letti, senza lenzuola e coperte con cui coprirsi, senza luce, senza acqua calda, e senza un servizio mensa efficiente. Insomma, si trattava di un vero e proprio lager dove chi gestiva il business dell'accoglienza lucrava sulla pelle dei poveri migranti e dove chi osava protestare veniva immediatamente trasferito. In seguito a questa breve e vergognosa esperienza, l'imprenditrice Falcone decide di passare

ad altro e inizia a dedicarsi alla violenza di genere.

La proposta corruttiva e l'indagine della Squadra mobile

Il 23 dicembre del 2019 Falcone si reca in prefettura per ricevere da Paola Galeone una benemerenda, che in base alle ultime indiscrezioni, l'imprenditrice non volle ritirare una settimana prima al teatro Rendano, allorché venne più volte invitata a salire sul palco dalla stessa prefetta. Il classico appuntamento di fine anno, dove con la scusa degli auguri, vengono consegnati premi e riconoscimenti vari al cospetto della borghesia cosentina e dei suoi giornalisti. Fu dunque subito dopo la consegna di quell'attestato, che in base alla versione fornita dalla Falcone, la prefetta Galeone la informò sul fondo delle spese di rappresentanza a disposizione della prefettura, un fondo di 1.200 euro, che invece di essere restituito al ministero dell'Interno, poteva benissimo essere spartito tra le due donne, emettendo furbescamente - per non destare sospetti - una fattura falsa ma con un impor-

to superiore di 20 euro. Fattura che nel giro di pochi giorni avrebbe permesso alla Falcone di intasare quella somma. Ma l'imprenditrice cosentina, che è bene ricordare, aveva moderato un importante evento per le vittime dei reati di tipo mafioso e di tipo intenzionale violento sempre al teatro Rendano a cui avevano partecipato il sindaco Occhiuto, la stessa prefetta e il procuratore capo Spagnuolo, non poteva di certo accettare, dopo essere stata cresciuta nel rispetto dello Stato e della legalità (legalità guarda caso predicata ma non rispettata dalla stessa Galeone), quella inaspettata proposta corruttiva; così, dopo un tentennamento iniziale, si precipita in Questura a denunciare l'accaduto. Gli investigatori della squadra mobile di Cosenza diretti da Fabio Catalano, dopo aver concordato - con la complicità dell'imprenditrice - nei minimi dettagli data e luogo dello scambio, (avvenuto il 28 dicembre in un bar di fronte alla prefettura) registrato utilizzando telecamere e microfoni, colgono la Galeone in flagranza di reato, con la bustarella rosa contenente 600 euro false nella sua borsa.

Quello che più stupisce, in realtà, di questa vicenda è il mancato arresto dell'ex prefetta. Si fosse trattato di una

persona comune si sarebbero spalancate direttamente le porte del carcere. Mentre la Galeone è stata semplicemente condotta davanti al procuratore capo per poi essere lasciata libera di andare al Viminale a impostare una linea difensiva, che non ne avrebbe comunque impedito la destituzione dall'incarico da parte del ministro Lamorgese, per poi ritornare tranquillamente a Cosenza per liberare il suo ufficio e mettersi in aspettativa prima di ricevere i domiciliari.

Martedì 7 gennaio intorno alle ore 12, l'ex prefetto assistita dai suoi due avvocati di fiducia Nicola Carratelli e Franco Sammarco, è stata ascoltata dal Gip Letizia Benigno per chiarire la sua posizione e deporre la sua versione "realistica" dei fatti. Al momento non trapela nulla se non una breve dichiarazione rilasciata da uno dei legali che parla dei rapporti con la Falcone definendoli "assolutamente cordiali e trasparenti". Il Gip adesso dovrà decidere se confermare o meno gli arresti domiciliari compreso l'eventuale ricorso al Riesame.

Gli investigatori nel frattempo stanno effettuando ulteriori indagini: si sta cercando di capire se la spartizione del fondo è stato solo un caso isolato oppure era una pratica consolidata di fine anno; così come

si sta cercando di accertare la dipendenza della Galeone al gioco d'azzardo e di chiarire ulteriormente il suo legame con l'imprenditrice Falcone, che sembra andare ben oltre una semplice mazzetta, considerando i 300mila euro di credito vantato nei confronti della prefettura sempre per l'attività di accoglienza dei migranti, e l'appalto perso da Animed.

Dopo l'ennesimo caso di corruzione che travolge le istituzioni democratiche borghesi in Calabria, che vanno comunque delegittimate, disgregate e distrutte attraverso la lotta di classe, noi marxisti-leninisti teniamo a ribadire con forza che il cancro della corruzione politica non può essere estirpato se non si abbatte prima il capitalismo e la proprietà privata che la generano. A differenza degli ideologi borghesi, noi sosteniamo che la corruzione non è affatto connaturata all'essere umano. L'egoismo, l'individualismo e l'arricchimento personale vengono portati dall'esterno e sono tipici dell'ideologia borghese che nel socialismo verrà sostituita con quella del proletariato. Solo lottando per la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista sarà possibile sradicare una volta per tutte questo grave fenomeno che affligge la società borghese nel suo complesso.



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

AL DIRETTIVO PROVINCIALE DELLA FLAI CGIL DI PARMA

Signifredi: "Ripartire dagli insegnamenti dell'Autunno caldo' e dall'esempio delle lotte sindacali in Francia per battere le ingiustizie sociali"

Venerdì 20 dicembre la Flai/Cgil di Parma ha organizzato l'ultimo Direttivo del 2019, presso la Camera del lavoro in via Confalonieri. All'ordine del giorno la sostituzione di alcuni membri del Direttivo e dell'Assemblea Generale, il bilancio preventivo del 2020, la relazione programmatica del 2020 e la situazione politica sindacale.

Presenti all'Assemblea oltre al segretario provinciale Antonio Gasparelli, il segretario regionale Flai dell'Emilia-Romagna Umberto Franciosi, il presidente uscente del Direttivo Tommaso Poletti e una sessantina di delegati delle varie aziende della zona.

Dopo aver espletato le sostituzioni previste e approvato il bilancio, l'Assemblea è entrata nel vivo con la relazione del segretario. Il discorso di Gasparelli è stato una sintesi della lunga relazione scritta che è stata distribuita ai partecipanti. Uno dei primi punti esposti e

rivendicati è stato il successo del tesseramento provinciale, che ha visto la Flai superare i 6.000 iscritti e nel contempo la categoria ha creato un punto di contatto in un comune della provincia (Traversetolo) per favorire un probabile futuro insegnamento. Tutto ciò ha confermato un aumento di credibilità del neo segretario dopo un periodo relativamente breve alla guida della categoria.

Gasparelli si è soffermato in particolare sull'attuale rinnovo contrattuale dell'industria alimentare elencando tutte le difficoltà subentrante dopo i primi confronti con Federalimentare. Il primo punto da sottolineare è il rifiuto delle controparti della richiesta di estendere alcuni diritti a tutte le ditte che operano all'interno dei siti produttivi, le cosiddette comunità di sito. Il secondo punto riguarda l'ulteriore richiesta di flessibilità nell'orario di lavoro, giornaliero e settimanale, che evidenzia la

continua esigenza dei padroni di avere sempre più sotto controllo tutto il ciclo produttivo nell'attuale fase di ulteriore superliberalizzazione dei mercati nazionali e internazionali. È stata quindi denunciata l'indisponibilità del padronato alla richiesta di un aumento salariale di 205 euro nei prossimi quattro anni. Richiesta ampiamente giustificata dai notevoli profitti delle aziende del settore, tenendo conto che l'industria alimentare ha sofferto meno rispetto ad altri comparti produttivi.

Il segretario ha rimarcato inoltre la presenza di una certa conflittualità all'interno di Federalimentare dove alcuni settori padronali rivendicano esigenze particolari, mentre altri minaccerebbero addirittura di uscire dal contratto nazionale.

Altre parti della relazione hanno riguardato invece i problemi di alcune aziende del parmense, tra cui la Ferrarini, specializzata nella lavorazione delle carni di maiale, e la Columbus dedita alla produzione di conserve vegetali, entrambe con gravi problemi finanziari e organizzativi che mettono a rischio la continuità produttiva, creando sfiducia e preoccupazione fra i lavoratori interessati. Gasparelli finiva l'intervento chiamando a raccolta tutta la categoria per affrontare al meglio le difficili vertenze del 2020.

A tal punto iniziava il dibattito e nel corso di tre ore sono intervenuti in circa dodici, fra delegati e funzionari. Io avevo preparato un intervento e ho preso la parola verso la fine

dell'Assemblea. Ho iniziato mettendo in rilievo la persistenza della crisi che dal 2008 non ha mai smesso di imperversare e che anche adesso continua a mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, come testimoniano i casi Ilva, Whirlpool, Unicredit, Alitalia e i quasi 150 tavoli di crisi presenti in giro per l'Italia. Mentre il continuo sottosviluppo del Mezzogiorno non accenna a invertire la tendenza, continuando a essere un serbatoio di immigrazione verso il Nord Italia, che verso l'estero. E parlando appunto di crisi, ho evidenziato come Federalimentare, nonostante i profitti degli ultimi quattro anni, ha dimostrato un atteggiamento di totale chiusura verso le odierne rivendicazioni contrattuali. Evidentemente le classi padronali tendendo ad una continua ristrutturazione industriale all'insegna del liberismo, considerano ancora i lavoratori come macchine e non come persone, così come stava scritto in un volantino, distribuito all'inizio dell'Assemblea, con una citazione di Di Vittorio.

Quindi ho sottolineato la valenza generale del nostro rinnovo contrattuale, dopo che altri contratti, nel recente passato, hanno perso la capacità di ridistribuire la ricchezza e consentire aumenti salariali adeguati, come quello dei metalmeccanici. E parlando di lotte e di conquiste, ho ricordato come cinquant'anni fa l'"autunno caldo" del '69, il più grande scontro di classe dell'Italia repubblicana, scosse in profondità la società italiana e rivoluzionò i rapporti di lavoro in fabbrica e i rapporti

di forza fra le classi, aprendo la strada allo "Statuto dei Lavoratori". Ho detto che lo sciopero dei metalmeccanici del 28 novembre 1969 ha fatto fare un salto di qualità alla contrattazione e che a quello dovremmo ispirarci nel nostro rinnovo attuale e che a quella stagione memorabile bisogna attingere per affrontare le lotte di oggi e riparare le gravi sconfitte degli ultimi anni, che poi non sono altro che i frutti avvelenati della concertazione. E da questa parentesi storica ho poi portato l'attenzione sulle lotte sindacali che attualmente stanno scuotendo la Francia, dove alcune categorie di lavoratori non hanno esitato a scioperare a oltranza per bloccare la "riforma" delle pensioni di Macron. E, tenendo conto della loro assoluta determinazione, sicuramente riusciranno a modificare la proposta di legge in questione, dimostrando con ciò l'efficacia della lotta quando portata con forza e determinazione.

Ho con ciò fatto capire che noi abbiamo la possibilità di cambiare strada come la storia e l'attualità ci insegnano, come avremmo già dovuto fare con la legge Fornero e il Jobs Act e come d'altronde il capitalismo, oggi nella sua originale versione liberista, ci impone. Ho ricordato anche le manifestazioni sindacali unitarie di Roma del 10, 12 e 17 dicembre, iniziative condivisibili negli intenti, ma, come prevedibile, insufficienti per incidere e modificare tutti i guasti e le ingiustizie sociali che sono proliferati nella seconda Repubblica.

Ho fatto anche un'analisi della situazione politica evidenziando il trasformismo del Movimento 5 Stelle e il neofascismo di Salvini, che con la sua sciagurata politica sulla "sicurezza" e sulla questione immigrazione sta mistificando la vera natura della crisi del capitalismo, spostando l'attenzione verso il problema degli sbarchi di migranti sulle nostre coste, come se questo fosse la causa principale della crisi della società italiana. In realtà con ciò Salvini non cerca altro che rompere la possibile e necessaria unità di classe fra lavoratori italiani e lavoratori immigrati e con questo dimostra la sua continuità con il fascismo mussoliniano, nato appunto per bloccare la lotta di classe e il protagonismo delle masse influenzate dalla

Rivoluzione d'Ottobre, supportato e foraggiato dalla grande borghesia e dagli agrari di allora. Ho spiegato quindi che i successi elettorali della Lega e del Movimento 5 Stelle sono dovuti alla delusione di tanti lavoratori verso il PD e la sua politica, confermando la grande confusione che regna anche fra una parte dei lavoratori che hanno fatto queste scelte. Ho inoltre affermato che solo una nuova grande stagione di lotte può in ogni caso fare chiarezza sulla centralità del problema, adesso che, a cinquant'anni dall'"autunno caldo", tutta una nuova serie di contraddizioni stanno esplodendo all'interno della società e della crisi capitalista. Crisi che però la stanno pagando esclusivamente le masse lavoratrici di tutti i continenti e di cui la Cgil con la sua "coscienza generale" sulla gravità della situazione non può parlare solo al suo interno, bensì dovrà portare tutte le questioni, tutti i guasti provocati dal capitalismo in fabbrica e nei posti di lavoro, sia nelle aziende "sane" che in quelle in crisi, perché è lì dove si produce la ricchezza e lì dove risiedono i centri nevralgici del conflitto e delle contraddizioni. Ho chiuso quindi il mio intervento auspicando una ripresa della lotta, delle lotte, perché solo così il movimento dei lavoratori tornerà a essere protagonista diretto della soluzione dei tanti, troppi ritardi che abbiamo accumulato in questi anni di continui arretramenti.

Nel discorso di chiusura dell'Assemblea il segretario regionale Umberto Franciosi non ha potuto non tener conto del mio intervento, anzi ha ragionato spesso su vari temi che ho trattato, avvalorandone l'analisi generale, ma discostandosi dalle soluzioni che io ho sostenuto, auspicando innanzitutto di affrontare i problemi e gli obiettivi, come il rinnovo del contratto nazionale, con calma e nervi saldi.

Al che, io ho pensato mentre lui parlava, ciò può essere corretto, la calma è un ingrediente importante in tante situazioni, ma adesso alla calma è necessario unire la determinazione e la lotta di classe e se non riusciamo a farci intendere dai dirigenti, bisogna continuare a parlarne e farci intendere dai lavoratori.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

GENNAIO

6 GENNAIO - 1 FEBBRAIO - Unione Nazionale Giudici di Pace, Associazione Nazionale Giudici di Pace - Astensione dalle udienze dei Magistrati professionali e onorari Giudici di Pace per protesta contro la scarsa attenzione del governo alla perdurante precarietà lavorativa della categoria e per reperire risorse finanziarie aggiuntive

21 - Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna - Sciopero nazionale di 4 ore con modalità locali nei settori del trasporto pubblico locale e del noleggio di pullman, "a seguito delle proposte europee di modifica peggiorativa dei regolamenti 561/06 sui tempi di guida e di riposo"

- Filcmas-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltrasporti - Sciopero dei lavoratori delle ditte di pulizie e multiservizi per nuove assunzioni e internalizzazione dei lavoratori

26 - Movimento pacifista italiano - Giornata di mobilitazione internazionale per la pace in tutta Italia contro le guerre e le dittature a fianco dei popoli in lotta per i propri diritti con sit-in, fiaccolate, banchetti, flash mob, organizzate nelle città, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. La Cgil è tra i promotori nazionali dell'iniziativa

27 - Sic-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom - Telecomunicazioni - Sciopero dei lavoratori di Wind Tre SpA contro le esternalizzazioni e per un piano di sviluppo chiaro e concreto

150 i posti a rischio a Nola (Napoli)

LOTTA DEI LAVORATORI AUCHAN IN DIFESA DEL POSTO DI LAVORO

Per Conad il punto vendita non sarebbe strategico

Continua l'odissea per i dipendenti dei supermercati Auchan di Nola (che si trova all'interno del grande Centro commerciale Vulcano Buono), che presto entreranno nell'orbita Conad, o almeno si spera. Dopo le proteste, gli scioperi e le manifestazioni negli altri centri della provincia di Napoli e in altri punti vendita della Campania ora i riflettori devono accendersi per il punto vendita di Nola. 137 dipendenti dell'ipermercato del nolano rischiano il posto di lavoro e almeno altre 20 persone provenienti dall'indotto rischiano di non conoscere il loro futuro lavorativo.

Mentre negli altri ipermercati della regione sono state fatte delle promesse legate proprio ai nuovi centri a marchio Conad, per l'iper di Nola la situa-



Una manifestazione di lotta dei riders di Deliveroo

zione resta molto preoccupante, dato che da voci interne Nola viene considerata un'area non strategica per i pescecani

capitalisti targati Conad Italia. I lavoratori di Nola hanno scioperato l'8 ed il 24 dicembre, giorni di grande afflusso

per lo shopping natalizio. Emblematico e combattivo il volantino con una margherita, simbolo del colosso Conad, sfogliata con l'amaro slogan "sarò licenziato, non sarò licenziato". E poi: "Adesso ne abbiamo i carrelli pieni!"

"Siamo stufo di aspettare e non abbiamo ancora capito cosa hanno deciso i vertici di Conad" ci ha detto quasi in lacrime un'impiegata.

Il capitalismo è un sistema insostenibile e affamatore di popoli che sta portando al collasso le masse lavoratrici.

Abbiamo promesso alle maestranze di star vicino e dar battaglia in questo delicato momento, in una delle tante vertenze che affliggono i lavoratori in Italia e nel Sud in particolare.

Vincenzo - Nola (Napoli)

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: http://www.pml.i.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 15/1/2020 ore 16,00

ISSN: 0392-3886

PRESSO IL LOCALE DI UNA ASSOCIAZIONE DEL CENTRO DI NAPOLI

I marxisti-leninisti napoletani hanno brindato a un buon anno rosso 2020

□ **Redazione di Napoli**

Lunedì 30 dicembre i marxisti-leninisti partenopei si sono incontrati presso una Associazione del centro di Napoli il cui locale è stato messo a disposizione dai soci per festeggiare l'ultimo dell'anno e fare un brindisi per l'anno che verrà. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" si sono ritrovati verso le 19,30 a piazza del Gesù per poi recarsi nella zona di via Cisterna dell'Olio.

Dopo un breve discorso teso a ricordare ancora una volta il 50esimo Anniversario de "Il Bolscevico" e i bei momenti trascorsi all'iniziativa di Firenze di domenica 15 dicembre, verso le 20,30 è stata aperta una bottiglia di spumante e, in alto i calici, si è fatto un brindisi rosso al Partito e al suo organo.

La serata è continuata tra un po' di musica e un confronto relativamente alla possibilità di poter svolgere ini-

ziative presso l'Associazione, prima fra tutte quella relativa proprio ai 50 anni della voce marxista-leninista del proletariato e delle masse popolari, da tenersi in qualche data da Calendario Rosso. I compagni presenti hanno apprezzato l'idea e si sono dati appuntamento con la prima diffusione da tenersi in piazza a gennaio. Sicuri che l'anno 2020 sarà rosso di novità e vittorie per il nostro amato Partito.

PRIMA AFFISSIONE DI UN MANIFESTO DEL PMLI A NOLA

Intelligente ed esemplare affissione del manifesto del PMLI No la guerra all'Iran davanti all'ingresso di un ufficio di Poste italiane a Nola in provincia di Napoli. È la prima affissione che viene fatta in questa importante città campana.



Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Auguri per un nuovo anno di dura lotta contro il governo liberale trasformista Conte

Tanti cari auguri di un buono e rosso anno 2020 a tutte le compagne e i compagni del PMLI e a tutti i lettori dello splendido 50enne "Il Bolscevico"!

Sarà un anno di dura lotta contro il governo liberale trasformista Conte al servizio del regime capitalista e neofascista e per dotare il Partito di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte), condizione indispensabile perché il PMLI possa svolgere fino in fondo il suo ruolo di avanguardia, fare acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé, capovolgere cielo e terra e realizzare un giorno non troppo lontano nel tempo l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri, il PMLI e "Il Bolscevico" vinceremo!

Giordano Ganeri - Paola (Cosenza)

Buon 2020 rosso, comunista, marxista-leninista

Cari compagni del PMLI vi ringrazio tanto per il bellissimo video per il Cinquantenario anno de "Il Bolscevico" che ho appena visto leggendo la mia posta elettronica; è stato un vero piacere e una grande soddisfazione vederlo e ricevere i vostri auguri per il nuovo anno.

Ricambio con affetto i vostri auguri e vi auguro un felice e combattivo anno nuovo, buon 2020 rosso comunista,

marxista-leninista. Non ho molti amici e alcuni abitano un po' lontano ma spero di far vedere il video almeno ai miei parenti più stretti anche se so che non la pensano come me, non sono marxisti.

Grazie di cuore.

Giovanni - provincia di Sassari

Auguri a "Il Bolscevico", anche non condividendo certe posizioni è letto e valutato con grande rispetto.

Colgo l'occasione per rinnovare i miei Auguri militanti al Cammino lungo e difficile di un giornale che ha contribuito alla Verità e deve poterlo continuare a Fare nel migliore dei modi. "Il Bolscevico", anche quando non ne condividiamo certe posizioni, è letto e valutato con grande Rispetto.

Mario - Catania

Voglio riprendere la bellissima bandiera del PMLI

Nel mese di dicembre ricorrono molte date per il movimento comunista nazionale e internazionale: i primi la nascita di due grandi pionieri e Maestri del marxismo-leninismo, Stalin e Mao. Poi ricorre un'altra data degna di essere messa nei libri di storia, la nascita de "Il Bolscevico", giornale guida del proletariato italiano che io ebbi l'onore di leggere la prima volta nel lontano 2007 in via Foria a Napoli, e ancora conservo ge-

losamente. Oggi esce solo in PDF ma ogni mercoledì anche se sono lontano dal Partito lo leggo dopo cena e lo passo ad altri contatti. A inizio 2019 mi ero avvicinato a voi ma purtroppo per tanti motivi mi sono allontanato. Ma la voglia di riprendere la bellissima bandiera del PMLI ce l'ho oggi in questo triste natale per me, il primo senza mio padre.

Ho letto i libri dei processi che facevano contro il Segretario generale, i militanti e il giornale. Sono stati tanti i giornali "comunisti" che nel corso degli anni sono usciti, compresa "l'Unità", ma sono spariti i giornali e il loro schifissimo revisionismo.

Chiedo gentilmente di essere riammesso al Partito, come potete vedere sulle mie pagine fb, pubblico solo cose del PMLI. Se vi mando una donazione gradirei i gadget del Partito. Grazie e un augurio di un buon anno rivoluzionario.

Loreto - provincia di Salerno

Buon anno 2020 che sia rivoluzionario

Auguro a tutti i compagni del PMLI buon anno 2020 che sia rivoluzionario e migliore per tutti. Solo la lotta paga.

Saluti a pugno chiuso.

Corrado - provincia di Ragusa

Toccanti le motivazioni di Stalin per lo scioglimento dell'Internazionale comunista

Avendo letto il volume n. 12

della Piccola Biblioteca marxista-leninista ho trovato molto toccanti le motivazioni di Giuseppe Stalin con cui motivava lo scioglimento dell'Internazionale comunista il 7 giugno 1943 in piena guerra patriottica.

Giancarlo - Padova

Pubblicare "Il Bolscevico" in rete rendendolo disponibile in PDF si è rivelata una scelta corretta

Possiedo tutte le copie degli speciali de "Il Bolscevico" che mi avete inviato dal 2007 ad oggi. Quelle sui 30 anni del Partito (2007) o dei 40 del giornale (2009). Ma anche quelle sui Maestri! Le custodisco e spesso le rileggo cercando di comprenderle meglio.

Ho letto anche l'opera di Mao contro il revisionismo e l'opuscolo di Scuderi. Attualmente sto leggendo la copia de "Il Bolscevico" dal titolo "Da Marx a Mao". Spesso scarico il giornale del Partito e lo leggo e devo dire che l'idea di pubblicarlo in rete rendendolo disponibile in PDF si è rivelata una scelta corretta in quanto permette di renderlo sempre disponibile e di portarlo e leggerlo comodamente ovunque.

Invio i miei più sentiti auguri a "Il Bolscevico" e guarderò il video che celebra i suoi 50 anni.

Auguro un caloroso buon anno a tutti i compagni e le compagne del PMLI.

Francesco - provincia di Pesaro-Urbino

Risoluzione congiunta della Gioventù Comunista e della Gioventù Socialista - Svizzera

GIÙ LE MANI DALL'IRAN: PER LA PACE E LA STABILITÀ NEL MEDIO ORIENTE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il recente attacco degli Stati Uniti all'aeroporto di Baghdad ha assassinato svariate persone, tra cui Qassem Soleimani, generale delle Guardie rivoluzionarie dell'Iran e Abu Mahdi al-Muhandis, comandante delle Forze di Mobilitazione Popolari dell'Irak. Esso è da considerarsi una forma di terrorismo di Stato, oltre che l'ennesima ingegneria imperialista che rischia di destabilizzare tutto il Medio Oriente, fomentando ulteriormente guerre e terrorismo.

Quanto avvenuto nei giorni scorsi non è un caso isolato: l'aggressione saudita contro lo Yemen; il golpismo in Turchia; l'occupazione sionista della Palestina; la tentata balcanizzazione della Siria, ecc., sono tutte operazioni di stampo imperialista e guerrafondaio che hanno visto una responsabilità evidente degli Stati Uniti e dei loro alleati europei con il fine di depredate risorse naturali e indebolire gli Stati della regione tramite spargimenti di sangue, guerre fratricide e il classico "dividi et impera".

La Gioventù Comunista e la Gioventù Socialista, congiuntamente, rivendicano quindi che:

1. La Svizzera, in quanto curatrice degli interessi statunitensi in Iran protesti energicamente con Washington per questa ultima violazione del diritto internazionale, che costituisce indirettamente un abuso anche della nostra neutralità e dei nostri buoni uffici;

2. Si rispetti la sovranità nazionale e l'integrità territoriale di Irak e Siria e che, di conseguenza, le truppe USA si ritirino completamente ed immediatamente da questi due Paesi e da ogni Paese estero in cui non sono espressamente invitate.

3. La Svizzera, nel pieno rispetto della sua neutralità e della sua indipendenza, rifiuti di rispettare le sanzioni economiche imposte unilateralmente dagli Stati Uniti nei confronti di quei Paesi, a partire dall'Iran e dalla Siria, che non hanno alcun contenzioso con la Confederazione.

Gioventù Comunista, Gioventù Socialista

Bellinzona - Svizzera, 6 gennaio 2020

Saltare la lettura di un numero de "Il Bolscevico" è come saltare un pasto

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

NO

la guerra all'Iran

- **L'Italia condanni il raid Usa che ha ucciso Soleimani**
- **ritiri le truppe dal Medio Oriente**
- **chiuda le basi Usa e Nato**
- **si ritiri dalla guerra allo Stato islamico**

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**

